013577

3815 CDLL

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/dueantichimonume00marq

Due Antichi Monumenti

DI ARCHITETTURA MESSICANA

Illustrati

DA D. PIETRO MARQUEZ

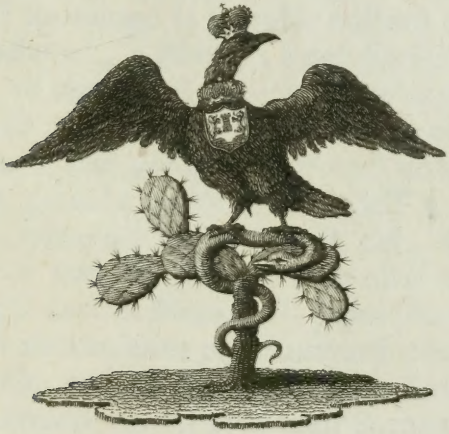
Socio delle Accad. di Belle Arti

Di Madrid, di Firenze, e di Bologna

dedicati

Alla Molto Nobile, Illustre ed Imperiale

CITTA DI MESSICO



ROMA

Presso il Salomoni

1804

Con Permesso

ALLA MOLTO NOBILE,

ILLUSTRE, ED IMPERIAL

CITTÀ DI MESSICO.

A chi, se non a Voi, Illustre, Imperial Città, che date il nome ad un Regno vastissimo, dove fiorì un tempo la singolar coltura de' suoi primi fondatori, e dove in oggi fioriscono le lettere, ed ogni sorta d' erudizione europea: a chi, dico, se non a Voi dovea dirigersi una produzione, che parla appunto de' vostri antenati, e piccola parte unisce dell' uno, e dell' altro ramo del lor sapere? A chi, se non a Voi, che avendo presenti tanti altri monumenti degli antichi Messicani, possedete ancora lumi in abbondanza per illustrarli compitamente, a chi, torno a replicare dovea dedicarsi un saggio imperfetto del come nell'Europa si desiderano le antiche notizie di tante, e così sterminate popolazioni? Per pratica scienza mi è noto, che tra i nostri gran cittadini esistono talenti, ed ingegni da intraprenderne lo studio, e produrre in miglior metodo, e modo,

e con più savie, ed opportune dilucidazioni le non poche antichità, che vi si conservano, e che industriosamente indagando porrebbero ritrovarsi, per così soddisfare le brame di quei non pochi eruditi della coltissima Europa, i quali stendendo le loro mire all' uno, ed all' altro mondo vorrebbero non esser privi di niuna delle americane cognizioni. Siate sicuri, o miei Concittadini, che altri non sono i voti di tanti savj imparziali, che sazj oramai delle brutte dipinture sì degli antichi, sì dei presenti Americani senza giusto esame spacciate da alcuni scrittori, stanno in espettazione delle vostre opere, e delle vostre difese. A far queste io vi priego per riguardo al vostro onore, e per la stima, che l' innocente patriottismo mi fa conservare verso di voi. Ricevete dunque di buon grado i miei voti, e desiderj, ed accogliete benigni questa piccola operetta, che sin dalla lontana Italia vi offre chi protesta di essere stato, ed esser tuttavia della comun patria

Affezionatissimo, ossequiosissimo figlio, e servitore
Pietro Giuseppe Marquez.

A CHI LEGGE.

Di tante Nazioni, che coprono il nostro globo non ve n'è pur una, che non si creda migliore dell' altra, siccome non v'è cosa più ordinaria tra gli abitanti della terra, che il ridersi l' uno dell' altro quando sente, che questo parla in linguaggio, che non è il suo nativo: effetto d'ignoranza veduto ancora in molti, i quali si tengono per dotti, e per discreti. Il vero filosofo però come non assente a siffatte opinioni, così nemmeno dà subito il torto a tutti in un fascio. Egli è cosmopolita, ha tutti gli uomini per compatriotti, e sa, che qualunque lingua per esotica, che paja, in virtù della coltura può essere tanto dotta come la greca, e che qualsisia popolo in forza dell' educazione può divenire tanto polito come quel, che si creda esserne più. In riguardo a ciò non conosce la vera filosofia incapacità in verun uomo o perchè egli sia nato bianco, o nero, o perchè educato sotto i poli, o sotto la zona torrida. Data la conveniente istruzione, (ella così insegna) in ogni clima l' uomo è capace di tutto.

La sorte d' un popolo consisterà dunque nell' avere adottati i più savj principj, co' quali la sua gioventù s' istruisca, e s' ammaestri; e secondo i quali si diriga, e governi il comune, ed ogni suo individuo. Se la nazione Messicana abbia goduto di simil sorte nel suo tempo, si argomenterà dai lumi, che, isolata, come lo era, e lontanissi-

ma dall' Asia, e dall' Europa, erasi acquistati: lumi tali, che non potevano non essere or causa, or effetto di niente volgari istruzioni. Nella presente operetta diamo un saggio di tutto ciò, affinchè i lettori spregiudicati, ed imparziali, e di sana filosofia dotati ne possano dar giudizio. Al fine della medesima aggiungiamo alcuni squarcj delle relazioni, che i Conquistatori, oculari testimonj d'ogni cosa, scrissero dal bel principio: le quali testimonianze, essendo d' autorità non sospetta, confermano il non infimo grado di polizia, e di coltura, cui erano saliti quei popoli assai prima, che fossero visitati da alcun' Europeo.

E quì per amore alla verità non lasceremo di prevenire, che alcune piccole inesattezze, che ci è paruto incontrare nelle relazioni originali stampate, e ne' rami annessi, sono state da noi riformate in conformità del tutto insieme delle notizie, che vi si contengono.

MONUMENTI

DI ARCHITETTURA MESSICANA

La Nazione Messicana, i di cui discendenti, e successori esistono, fu una di quelle della generazione Tolteca, abitante nel gran paese Anahuac, chiamato in oggi la Nuova-Spagna. E' fra tutte la più nominata, perchè essendosi estesa a forza di conquiste per detto gran regno, e trovata perciò dagli Spagnuoli la più forte, con essa ebbero ad intraprendere le sanguinose ben note battaglie, per soggiogarla la prima, ed indi tutte le altre circonvicine. Era ancora la più colta, e bene organizzata a cagione di essersi stabilita una Città, Messico, che a guisa delle primarie Corti chiamava a se le ricchezze, il commercio, e l'affluenza non solo delle Città soggette, o a lei subalterne, ma anche delle altre nazioni, e regni sì vicini, che lontani. L'esser divenuta per tali mezzi la dominante non vuol dire, che non ve ne fossero delle altre similmente colte, e di non poco potere. Vi erano p. es. i Tlascallesi con altri popoli rivali, e quasi sempre nemici dei Messicani, i quali, riuniti in numero di circa 200. mila soldati sotto le bandiere Spagnuole, distrussero il Messicano impero; vi erano i Tescuchesi loro alleati, i Micoacanesi confinanti, etc.

In tutte queste nazioni oltre la coltura del politico governo, che le manteneva in equilibrio, e delle leggi, con cui si conservava l'ordine interno, si accresceva il commercio, e si custodivano le proprietà; vi era di più lo studio delle cose scientifiche sì pratiche, come speculative. Senza parlare delle curiose manifatture in oro, argento, rame, e pietre dure tanto lodate dai primi Storici, e Conquistatori, che le viddero, nè delle molte telerie, che in gran numero, e varietà sapevano tessere, dalle quali si argomenta il loro sapere artistico, dovrebbero

rammentarsi in particolare i loro conoscimenti astronomici, ed architettonici, poichè dai consimili dei Caldei, Assirj, ed Egizj si rileva indubitata l'antica loro scienza. Del Messicano sapere persuaderanno le non poche notizie sopra i loro calendarj, che spesso si leggono negli Storici, ai quali rimettiamo chi se ne vorrà informare, e specialmente alla dotta dissertazione del Sig. Gama sopra di una pietra pochi anni fa dissotterrata nel Messico, e quivi da essolui pubblicata, la quale fra poco si vedrà tradotta in queste parti. Mentre noi nel presente scritto tratterremo i lettori colle notizie di alcune opere architettoniche di quelle genti.

Gli Storici descrivono, benchè non troppo compitamente, i palazzi di Moctezuma, e dei Rè di Tescoco, l'osservatorio di Nezahualcojotl uno di questi Rè, il Tempio maggiore del Messico, i serraglj delle fiere, gli orti bottanici, le strade selciate sopra il terreno paludoso, i condotti, che mettevano l'acqua dolce nella capitale fondata sopra un lago di acqua salsa, etc. Vedasi lo squarcio della Lettera del Conquistatore Cortes, che mettiamo al fine, perchè qui ci basta insinuare le ivi dette cose, volendoci distendere soltanto nel rilevare alla meglio le diverse particolarità de' due monumenti non ha molto pubblicati nella Città di Messico colle respettive descrizioni. Il primo l'anno 1785. nella Gazzetta ordinaria sotto li 12. Luglio; il secondo in un supplemento alla Gazzetta di letteratura della stessa Città sul fine dell'anno 1791. con questo titolo: *Descrizione delle Antichità di Xochicalco scritta per D. Gius. Ant. Alzate Socio della R. Accad. delle Scienze di Parigi etc.* delle quali carte faremo l'estratto per adattare le notizie al genio della dotta Nazione Italiana, al di cui lodevole gusto in ogni sorta di antichità vorremmo dare pascolo; perlochè anderemo aggiungendo delle riflessioni, secondoche nasceranno dalla qualità dei monumenti, o dalla naturalezza dei Paesi, ove furono edificati.

PRIMO MONUMENTO TAV. I.

Nel mezzo di un folto bosco, in un sito chiamato in lingua Totonaca *Taiin*, che vuol dire fulmine, o tuono, a due leghe, o sei miglia verso il Ponente della popolazione indiana nominata Papantla si scorge codesto monumento. Papantla è capo di governo, (Alcaldia maggiore spagnuola) che ha sotto di se altre dieci popolazioni; si contano in essa circa 4. mila anime, ed è situata fra Levante e Mezzogiorno della Capitale Messico ai 275. gr. 10. m. di long., 20. gr. 35. m. di lat.

La forma del Monumento è piramidale, come piramidali sono i più antichi Monumenti del Mondo, ch'esistono nell' Egitto, e come piramidale si suol disegnare la celebre torre di Babel primo monumento, che si sappia essere stato alzato dalle mani degli uomini per eternare la loro memoria. Che se sì fatti disegni della torre Babilonica sono fondati sul vero, è molto probabile, che dall' idea di questa abbiano presa norma tanto gli Egizj nel Mondo antico, quanto i Messicani nel nuovo, per le di loro gran fabbriche eseguite in simile forma. Sì gli uni, come gli altri sono porzioni del cumulo di quelle genti dall' Altissimo divise, di quei figliuoli di Adamo, che furono in fra di loro spartiti, ed altrettanti popoli di quelli, ai quali si costituirono da quel tempo i mutui confini, come fra molte altre verità fu dall' ispirato Legislatore Mosè antichissimamente ricordato alla Nazione Ebrea. *Quando dividebat Altissimus gentes, quando separabat filios Adam constituit terminos populorum juxta numerum filiorum Israel.* Deuter. 32. 8. E vuol dire: che siccome con ispecial provvidenza condusse Iddio il popolo Ebreo nella terra ad esso destinata, così in riguardo al medesimo diresse la marcia degli altri alle loro respettive regioni. Sortirono pertanto dal luogo della divisione ai giorni di Phaleg gli Egizj, ed i Caldei, i Sirj, ed i Cinesi, ed in somma tutt' i Popoli originarj del Mondo antico, e sortirono i Peruviani, ed i Messicani, e tanti e tanti del

nuovo Mondo, o per meglio dire del nuovamente scoperto dagli Europei, posciachè in se tanto antico questo come quello; sortirono, dissi, da quel luogo, e seco portarono con tante altre le idee dell' ardito monumento, che diede motivo di essere tra lor confusi, e separati. E qual maraviglia, ciò stante, se a similitudine di esso abbiano fatto le loro più stabili, e tanto durevoli fabbriche?

Piramidale è il monumento, di cui parliamo, piramidale cioè considerato tutto insieme, giacchè in dettaglio costa di più corpi l'uno sopra l'altro, i quali vanno diminuendo successivamente nel modo, che si vede nella figura Tav. 1., che abbiamo alquanto corretta, seguendo in ciò le notizie della relazione. La Pianta è quadrata, e quadrati sono i sopraposti corpi, che lo compongono; questi sono sei interi, essendo molto distrutto quello di cima. Dalla regolare discesa, che segue all' ingiù, l' Autore della relazione arguisce potervi essere qualche altro corpo sotterra tra gli ingombri, e boscaglie, sebbene sono piuttosto di parere, che da quel punto ingiù seguissero le sostruzioni consistenti in un monticello conico lavorato, o così ridotto a mano, secondo il fare degli altri Tempj Messicani. A Cholula, luogo distante da Angelopoli sei miglia, e 60. da Messico esiste ancora un consimile monticello, su cui era il Tempio dedicato al principale dei loro Dei. In altre diverse parti di quel regno trovansi altri monticelli fatti a mano, ed è persuasione generale degli abitanti, che sopra tutti questi siano stati elevati altrettanti Tempj di questo stile. Il Clavigero nella sua Storia antica del Messico Tom. 2. pag. 33. dà notizia di moltissimi tempj di questa nazione, i quali benchè varj per esempio, nelle scale, o altro, tutti convengono nell' avere la sua forma piramidale.

Il primo de' detti 6. corpi ha per ogni lato trenta vare di estensione. Ogni vara costa di tre piedi castigliani, ed ogni piede corrisponde ad oncie 15. di palmo architettonico romano; essendo dunque tutto il cir-

condario di detto corpo 120. vare, formano in conseguenza 450. palmi. Fatta questa riduzione, regoleremo tutte le seguenti misure coll' anzid. palmo romano. La relazione non parla delle misure degli altri corpi, ma dice, che in ogni corpo vi sono delle nicchie quadrate alte e larghe palmi 3. onc.9., le quali si contano coll' ordine seguente. Nel primo corpo 24. per lato (eccettuando sempre quello, dov'è collocata la scalinata); nel secondo 20.;nel terzo 16.; nel quarto 12.; nel quinto 10.; nel sesto 8.; e nel settimo, da quanto si arguisce, 6., perchè in questo, fuori di due, le altre sono affatto dirute. Nel quarto lato a destra, e sinistra delle scalinate sono nel primo corpo 9. nicchie per banda; nel secondo 8.; nel terzo 7.; nel quarto 6.; nel quinto 5.; nel sesto 4., e nel settimo una: onde nel primo 18.; nel secondo 16.; nel terzo 14.; nel quarto 12.; nel quinto 10.; nel sesto 8.; nel settimo 2.

Le scale, secondo la relazione, erano tre unite, cioè una larga in mezzo, e due strette ai fianchi di questa. La prima ascendeva fino al settimo corpo, dicendosi,che le due nicchie di questo erano una a destra, l'altra a sinistra della scala: le seconde arivavano fino a tutto il sesto corpo, e terminavano alla direzione delle predette due nicchie; e siccome queste due nicchie erano di struttura diversa, come vedremo, ciò fa sospettare, ch'esse fossero due edicole, o cappellette ivi erette sì per altri fini, sì ancora per fare armonia con detto ultimo corpo, ove supponiamo essere stato il luogo della cappella, o cella maggiore del Tempio.

Che esistesse nella sommità una cella, ove stassero collocati gl' Idoli, alla presenza de' quali si sagrificavano le vittime nol dubiterà chi sia inteso de' riti particolari di quella Nazione. Nella Capitale Messico, secondo il Clavigero, ed altri Scrittori, nel sito, dove si alzò la grandiosa Cattedrale vi era il Tempio maggiore delle Deità antiche di quelle genti: detto sito è il più alto della Città, la quale è tutta in piano,

comecchè fabbricata sopra di un lago; ma è da sapersi, che tale altezza è più artificiale, che di natura, avendola i Messicani alzata a mano per edificarvi il loro Tempio, elevando il terreno per fare nella cima le cappelle, o cappella degli Dei, cui si saliva per certe gradinate, che, oltre questo destino, servivano a buttar giù per le medesime i corpi delle vittime già scannate alla presenza dell'Idolo: e tali erano i riti fondamentali della loro religione in quanto alla forma de' Tempj, e in quanto alla maniera di trattar le vittime: dunque se nel Tempio, di cui si parla, abbiamo tale disposizione di parti, che non manca se non la cella nella cima, perchè dubiteremo, se realmente siavi stata?

Com' essa fosse fabbricata non è a nostra notizia; dai dati però della relazione sin ora rilevati, e dalle circostanze dell' Edifizio già notate ricaveremo 1. Che essa fosse di pianta quadrata, come quadrati erano tutt' i corpi inferiori. 2. Che nel fianco, al quale conducevano le scale vi fosse l' ingresso, ed il principale prospetto. 3. Che gli altri tre fianchi non fossero che muri, nei quali esistessero sei nicchie per ciascuno, siccome con probabilità si ricava dall'Autore della relazione. 4. Che le scale laterali terminassero alla dirittura delle due nicchie della facciata principale; e che la scala di mezzo terminasse alla porta della cella.

Edificata così, o in altro modo la cella, voltiamoci ora a considerare le scale, le nicchie, e finalmente il tutto insieme della fabbrica. Le scale sono di due specie. Della prima parla così la relazione: „ Nella facciata, „ che guarda verso Levante vi è una scala di pietra da „ taglio, (della quale è costruito tutto l' edificio) squa- „ drata con regola, e norma; costa di 57. scalini visi- „ bili .... e delle seconde parla come segue: „ Ai lati „ destro, e sinistro della sopradetta scala se ne scoprono „ altre due, larghe ciascuna quasi quattro palmi, per „ le quali non è stato possibile di ascendere a cagione „ di essere tutti gli scalini ricoperti di erbe, e foglie, „ e molto più dalle radiche degli alberi, che da pertut-

„ to sono cresciute in maniera, che danneggiando tanto „ l' opera hanno fatto sbalzare le pietre dal proprio si- „ to. „ L' essere state fatte a destra, e sinistra della scala di mezzo le dette due scale più strette, può derivarsi dal diverso destino, che avevano, cioè le minori ai lati per salire, e la grande in mezzo per sedervi, o per istarvi in qualche caso, e sempre per aggiungere maestà all' edificio; posciachè essendo le minori accanto alla maggiore, salendo per quelle si poteva passare di mano in mano ai gradi di questa, siccome in somigliante maniera dai scalini delle piccole scale, che dividevano i cunei dei teatri, ed anfiteatri romani si passava a prendere posto nei gradi degli stessi cunei destinati per sedervisi.

La somiglianza delle scalinate del nostro monumento con quelle di una specie di edifizj romani non è sola; perchè se nel modo accennato si rassomigliavano alle scalinate dei teatri, ed anfiteatri, molto più somiglianti erano alle gradinate dai Romani, ed anche da' Greci usate nelle facciate dei loro tempj. Non pochi autori moderni quasi si burlano degli antichi, perchè in dette facciate mettevano delle gradinate estremamente alte, e difficilissime a salirle; non è peraltro da presumersi, io dico, che fossero tanto goffi, e irragionevoli gli antichi, i quali seppero inventare edifizj così perfetti, che anche gli avanzi ne formano la nostra ammirazione: ond' è da credersi, che abbiano avuto de' ben ragionevoli motivi, come nel resto delle loro fabbriche, così nel mettere alle facciate quelle, non dirò altissime, ma proporzionatissime gradinate: proporzionatissime, dissi, ad oggetto di renderle maestose, con riguardo anche alla bellezza; perchè quanto alla commodità rifletterono, che non essendo a proposito quelle alte gradinate per salirvi, provviddero col farne accanto ad esse in siti opportuni delle altre più basse, che a ciò fossero destinate, come appunto il pensarono per i loro teatri. Ne' lati dunque della più alta gradinata fecero delle scale a portata per salire, ed ecco la somiglianza del nostro monumento non solamente colle scalinate dei tea-

tri, ma altresì con quelle, che praticarono i Romani nelle facciate dei tempj.

„ Le due scale laterali (così la relazione) termi-
„ nano nelle due nicchie, che sono sopra il sesto cor-
„ po (interpetro così seguendo il disegno originale)
„ alla destra, e alla sinistra dell' edificio, avendo ognu-
„ na di queste più di quattro palmi di altezza larghe
„ altrettanto, e profonde tre palmi in circa „ Lo che, dopo aver fatto le nostre osservazioni sopra le scale, ci offre occasione di discorrere sopra le nicchie. Di tre specie sono quelle, delle quali ci se ne dà notizia. Conto nella prima specie le due sunnominate, perchè diverse dalle altre, tanto nelle misure, e nella situazione, quanto nella loro coperta. In quanto alle misure, essendo più di quattro palmi in quadro, sono le maggiori di tutte le altre, come si anderà vedendo: in quanto alla situazione, queste sole sono situate nel termine delle due scale da scendere e salire, lo che mi conferma nell'opinione di essere state due edicole distinte dal rimanente delle altre nicchie. Quanto alla copertura sentasi com' essa viene descritta nella relazione. „
„ E' da avvertirsi, che tutte le pietre dell' edifizio so-
„ no unite con mortaro molto fino; ma intanto è da
„ ammirare, che sopra ognuna delle dette due nicchie
„ vi è per copertura una pietra di singolare grandezza
„ tagliata a regola, e squadra, con diminuzione all'
„ ingiù; quella del lato destro, la quale, benchè sia
„ uguale a quella del lato sinistro, è più mirabile per
„ la bella levigatura, che ne conserva: la grossezza
„ di dette pietre è di 3. palmi, e mezzo, la lunghez-
„ za di 9., e la larghezza di 7. „

Nella seconda specie di nicchie conto sì quelle, che sono ai tre lati di ognuno dei sette corpi; sì quelle, che nel lato delle scale sono alla destra, e alla sinistra delle medesime nei sei primi corpi, giacchè nel settimo non vi erano che le due della prima specie. Tutte queste nicchie, come si ricava dalla relazione, arrivano al num. di 366. e così si dimostra nella Tavola seguente.

Corpi	in un lato	in tre lati
1	24	72
2	20	60
3	16	48
4	12	36
5	10	30
6	8	24
7	6	18

Corpi	a destra delle scale	a destra, e sinistra
1	9	18
2	8	16
3	7	14
4	6	12
5	5	10
6	4	8
		366
	In mezzo alle scale	12
	In tutto	378

Della terza specie di nicchie parla così la relazione: „ Nel mezzo della scala a distanze uguali si trova„ no quattro ordini di nicchie quadrilunghe fatte col„ la maggiore perfezione, tre in ogni ordine, ed in „ tutto num. 12. E' alta ognuna 1. pal: ed onc. 3., pro„ fonda lo stesso, e larghe due pal. Sopra d'ogni ordine „ esce in fuori a coprire le nicchie una pietra lunga ot„ to palmi e più, grossa più di un palmo, e larga 5. pal. „ e mez. oltre la parte ch'è incastrata nel sodo della sca„ la. Tutte le pietre sono tagliate a squadra, e per „ tutto sono collocate colle debite proporzioni.„E qui si può notare, che tanto queste dodici nicchie, quanto quelle due della prima specie sono, secondo la relazione, coperte con pietre molto aggettanti, che le fanno cornice, e forse quelle della seconda specie avevano ancora le sue rispettive cornici. Intanto nell'avere o tutte quante, o quelle sole le dette cornici si pos-

sono dire somiglianti a quelle del Giano quadrifronte, di cui parleremo a suo luogo.

Qual destino abbiano avute tante nicchie, si può forse ricavare dai seguenti principj.

I. Nella Scienza cronologico-astronomica dei Messicani si usavano due specie di cicli (chiamati secoli da alcuni Autori), l'uno minore, l'altro maggiore composto di due minori: il minore costava di 52. anni, cioè di quattro periodi di 13. anni l'uno, i quali terminati, prima d'incominciare il seguente, intercalavano 13. giorni, cioè tanti, quanti noi intercaliamo col metodo di aggiungerne uno ogni 4. anni. Questi 13. giorni, come dimostra il dotto Sig. Gama nella citata dissert. non erano intieri, perchè in ogni ciclo minore (dice apportando valevoli ragioni) erano 12. e mezzo, onde nel maggiore venivano ad essere 25. gli intercalari. In quanto a questa correzione degli anni da tempo immemorabile trovata da quelle genti, e praticata, come si è detto, intercalando 25. giorni in capo a 104. anni, io noto: che, siccome ciò fu da loro ordinato in virtù delle non interrotte osservazioni degli astri, essendo che al terminarsi un ciclo, e cominciarsi il seguente con riti, e particolari cerimonie andavano ad un monte ad osservare la culminazione di certe stelle per accendere il nuovo fuoco in quel punto; è da credersi, che se in capo a qualcuno dei loro cicli vedevano non adeguarsi il tempo colla intercalazione dei soli 12. giorni, e mezzo, la facessero di 13. intieri, acciocchè con tale arbitrio non solo non si alterasse il loro singolare, ed ammirabile metodo, ma quel, che più assai gli importava, così la loro cronologia non si discostasse mai dal tempo vero.

II. Il loro anno era composto di 18. mesi, ognuno di 20. giorni, onde risultava il n. 360, al quale per compire l'anno civile mancavano 5. giorni, e perciò ad integrarlo, terminati i 18. mesi, aggiungevano 5. giorni da loro chiamati *nemontemi*, cioè oziosi, o inutili, perchè in essi non si operava. Gli Egizj

erano parimente nella medesima necessità di aggiungere al loro anno i cinque giorni conosciu col nome *epagomene*; perchè i loro 12. mesi di 30. giorni l'uno non facevano, che 360., come i 18. di 20. giorni de' Messicani.

III. Ogni giorno di qualsifosse anno era dai Messicani distinto, e conosciuto per un determinato simbolo ora semplice, ora composto: i 360. dei 18. mesi si possono vedere figurati nei loro calendarj con figure composte; i 5. giorni oziosi erano ancora nei loro libri conosciuti pel suo semplice carattere; ed i 13. intercalari non lasciavano di essere distinti dagli altri: onde risulta, che vi erano 378. figure tutte significative di altrettanti giorni. Lo che supposto, io prego il mio Lettore a prendersi la pena di numerare le nicchie del monumento, che abbiamo tralle mani, e per levarsi fatica può vederle messe insieme nella tavola antecedente, dove troverà, che aggiungendo le 12. delle scale, tutte insieme sono puntualmente 378., non contando le due della facciata. Ecco dunque l'oggetto, che si può argomentare siansi proposto nel formare un tale determinato numero di nicchie per tutto il dintorno di questo difizio, di collocare cioè in ognuna il geroglifico esprimente quei tanti giorni; e nelle due della facciata forse i segni dinotanti i due cicli minori, che compivano il maggiore.

E quì prego gli eruditi a dare un'occhiata a quell'antico monumento, che esiste in Roma vicino a San Giorgio in velabro, dagli antiquarj chiamato tempio di Giano, e Giano qudrifronte, il quale era uno di quei or bifronti, or quadrifronti, che per le regioni di Roma erano spartiti, e presso i quali concorrevano i mercanti ai loro trafichi. Consiste questo in un portico quadro, cioe di quattro facciate, aperto per tutto, in ogni lato del quale si vedono esternamente 12. nicchie, in tutto 48. la maggior parte di esse sfondate, ed alcune no: e tutte queste secondo gli indizj, che restano erano coperte con cornici continuate, e spor-

genti assai sopra ogni tre, lo che dinota, essersi collocate delle statue nelle sfondate, e nelle altre qualche insegna, perchè queste, e quelle stavano meglio riguardate con simili coperture.

Ora il Marliano discorrendo di detto arco, dice, che siccome Giano si figura per il tempo, le quattro porte di questo suo tempio significavano le quattro stagioni dell' anno, e le 12. nicchie dimostravano i 12. mesi, e aggiunge, che perciò Giano si dipingeva col numero CCC. in una mano, e col LXV. nell'altra in significazione cioè degli altrettanti giorni dei 12. mesi, dando ad intendere, che tale figura esistesse in quel luogo. Da tutte le quali cose io concludo, che anche gli antichi Romani, siccome gli antichi Messicani figuravano, benchè in maniera assai diversa i giorni dell' anno in alcuno dei loro monumenti. Pensiero, che venne ancora agli antichi Egizj, i quali nel sepolcro, o tempio di Osmandua (secondo il Pocock) fecero un circolo, che l'attorniava, diviso in 365. parti per rappresentare i giorni dell' anno.

Per quello risguarda il tutto insieme dell' edificio è da rilevarsi I. la posizione della sua principale facciata diretta verso Levante, perchè i punti cardinali del cielo erano da essi loro ben conosciuti, e segnati, come si vedrà dimostrato con veri, e reali monumenti nella già citata dissertazione del prelodato Gama, che in breve sarà pubblicata, come si è detto. II. la struttura dell' edificio, tutto di pietre da taglio, regolatamente squadrate, e commesse con fina malta di calce, ed arena da potere far fronte a molti secoli, e tanto più per la sua totale forma piramidale, se non fosse stato trascurato chi sa da quanto tempo; onde è seguito, che vi siano da per tutto cresciuti alberi smisurati, le di cui radici hanno dissestate le grandi pietre, che lo compongono. III. la sua antichità, che anche l' Autore della relazione crede essere di molto inoltrata siccome dalle di lui espressioni, che sono le seguenti: „ Secondo la struttura, e vecchiezza, che mostra que-

„ sto edifizio prudentemente si congettura, che sia
„ stato fabbricato dai primi abitatori del Regno, mol-
„ to più avvertendo, che niuno degli storici della
„ conquista fa di esso memoria: ed e' probabile, che
„ per trovarsi imboscato tra i monti non arrivasse alla
„ notizia nè della nazione Messicana, nè dei primi
„ Spagnuoli: lo che non dee fare maraviglia quando
„ a quei della vicina popolazione, a cui era tanto pros-
„ simo, ora si è scoperto la prima volta: sembrando
„ per altro, non essere stato del tutto ignoto agl' indi-
„ geni del Paese, i quali mai lo rivelarono agli Spa-
„ gnuoli „ Questo ultimo pensiere è il più verosimile, sapendosi, che quelle genti al vedersi strappare dalle mani i loro libri, per essere dati al fuoco col pretesto, o persuazione, che non contenessero senonse cose diaboliche, procurarono, come fu loro possibile di nascondere quei che poterono, ed occultare, se avessero potuto le loro più pregevoli antichità per salvarle dalla rovinosa strage. Avranno allora ridotte a bella posta impervie le strade, che conducevano ai loro antichi, e pregevoli monumenti, siccome costa, che sotto terra nascosero libri, statue, stoviglie, e altre ricchezze: e ciò non tanto per motivo di religione, quanto per la stima, che meritamente avevano dei libri, ed altri monumenti, dove si contenevano le loro istorie, e le loro scienze.

Nelle citate parole della relazione si dice, come probabile, che la notizia del monumento non fosse arrivata ai Messicani, la qual cosa, essendo vera, prova la maggiore antichità di esso Monumento. La Messicana nazione, che era come una tribù dei Toltechi fu l' ultima, la quale venne a popolare il paese chiamato *Anahuac*, e fondò la sua Capitale Messico verso il 1325. della nostra era: se dunque non fu conosciuto dai Messicani il detto monumento, non fu nemmeno da loro fabbricato, ma da altra nazione anteriore di molto al di loro arrivo, e stabilimento in quei paesi. E non solamente s' inferisce da ciò l' antichità dell'

edifizio, ma di più, che prima di quest' epoca erano ivi preceduti quei molti conoscimenti, che necessariamente si dovevano avere per fornire una fabbrica della perfezione, che abbiamo veduto essere il Monumento di Papantla. Lo che più si confermerà considerando quella di Xochicalco, come segue.

SECONDO MONUMENTO

Non è meno degno dell' attenzione degli eruditi antiquarj questo secondo Monumento indiano; anzi credo, che dalle notizie di esso riceveranno nuovo piacere e letteraria soddisfazione. Nello estrarle dalla relazione originale, e compilarle qui seguiremo il metodo di spiegare una per una le figure delle tavole con ordine diverso ricopiate, e corrette seguendo la stessa relazione; ed indi andare inserendo di mano in mano le opportune riflessioni, e qualche utile notizia.

La Tav. 2. fig. 1. dimostra la veduta, e situazione locale del monticello H. chiamto in lingua Messicana *Xochicalco*, (*Sciocicalco* dovrebbe scriversi per pronunziarsi dagl' Italiani) nella cima del quale fu fabbricato il Monumento. Ha accanto verso Levante un' altro monticello quasi uguale, che porta il nome di Moctezuma, alla di cui metà vi è il muro G. che sostiene un terrapieno. Due miglia da Xochicalco verso Tramontana vi è il luogo d' Indiani chiamato Tetlama, al quale appartiene, e da cui per la strada A. divisa in due B. e C. si cammina ad esso monte. Tetlama è luogo subalterno di Huitepec, e questo di Cuernavaca, ch'è distante da Messico 14 leghe verso mezzogiorno: onde stando lontano Xochicalco da Cuernavaca altre sei leghe parimente verso mezzogiorno, resta da Messico 20. leghe, o 60. miglia al sud.

La circonferenza del Monte Xochicalco, le di cui vestigie vengono dimostrate dalla fig. 2. è di tre miglia, e la sua elevazione 400 pal. arch. (seguitiamo la riduzione già annunziata sopra delle vare castigliane in

palmi Architettonici Romani). E'circondato da un fosso AEE scavato a mano. Nella sua elevazione si contano cinque terrapieni EE fig. 1. cadauno di divers' altezza, perchè alzati secondo la naturale disposizione del monte; essi sono contenuti da' muri DD di pietre e calcina; e non sono orizzontali, ma alquanto inclinati verso Maestro, forse per facilitare lo scolo delle acque. Nella cima vi è una piazza bislunga *a a* fig. 2. spianata a mano, che si estende da Tramontana a Mezzogiorno 388. palmi, e da Levante a Ponente 328. Ciò si mostra più in grande nella Tav. 3. fig. 2. dove BB è il primo corpo dell' edificio, che solo esiste; AA è il muro, che circonda la piazza. Evvi un mucchio C, il quale non si comprende, se sia di pure rovine, o altro, perchè non si potè registrare. Il muro AA. è alto pal. 7 $\frac{1}{2}$ Ma l' edificio ristorato è come segue.

Tav. 3. fig. 1. I cinque corpi a gradi, de' quali si vede composto questo edifizio sono stati delineati dall' Autore secondo le relazioni di persone, che alcuni anni indietro gli viddero; perchè è da sapersi, che essendo le pietre, colle quali fu fabbricato di natura incalcinabile, e perciò a proposito per le officine da fuoco nelle fabbriche di zucchero, i padroni di queste le levavano, e le portavano via pe' loro usi senza riguardo alcuno: onde in pochi anni furono distrutti i corpi superiori, i di cui sassi erano facili a buttarsi giù cominciando dal più alto. Si ricordano tuttavia del primo distruttore, che aveva nome *Strada*, lo che prova non esser tanto tempo dacchè si principiò il guasto. L' autore però dice, che l' anno 1777, quando andò ad osservare il monumento la prima volta, non esisteva senonse il primo corpo, sebbene per la maggior parte intiero, ed agguinge con dispiacere, che quando l' anno 1784. tornò ad osservarlo trovò, che quel, che non facevano più i distruttori era fatto dagli alberi, che in gran copia vegetavano sopra il monumento, e colle loro profonde radiche l'andavano scomponendo.

Frattanto in virtu delle già insinuate testimonian-

ze, che in certo modo erano conformi a quel tanto, che osservò di alcune pietre smosse, e sparse quà e là, giudicò di ristorare l' edificio nella maniera, che si vede nella figura. Il primo corpo esisteva come in BB fig. 2.; del secondo vidde qualche sasso collocato sopra il primo, in ispecie l'angolare delineato Tav. 4. f. 4. talmenteche dalla rispettiva unione, e dal seguito disegno de' geroglifici scolpitivi, non dubitò appartenere a questo. Della passata esistenza degli altri sino al numero di cinque fu assicurato dai sopraddetti testimonj, che affermavano di avergli veduti. Delineò dunque l'edificio di cinque corpi, e disegno de'geroglifici, perchè nel primo esistono tuttavia le figure scolpite a mezzo rilievo, siccome mostra la Tav. 4. f. 1. ch' è copia di una delle quattro facciate. Delle figure del secondo si vedono alcuni segni, come si è detto; e delle figure dei restanti esiste qualche avanzo nelle pietre rotte, e sparse, che gittate qnà e là si osservano. Finalmente in tutti i corpi delineò la medesima cornice, che vide lavorata nel primo.

Fece l' intiero edificio di forma piramidale, e ciò non solamente per esser solito tra i Messicani di elevare i loro edifizj pubblici di questa forma, come si è detto parlando del monumento di Papantla, ma perchè tanto il corpo esistente B fig. 2. Tav. 3. quanto la pietra angolare Tav. 4. fig. 4. che giudicò appartenere al secondo corpo sono lavorati a scarpa; dal qual profilo, dice, dovea risultare nell' insieme dei cinque corpi la detta forma. Sopra l' ultimo corpo, gli fu assicurato essere stata collocata ad uno dei lati certa sedia di pietra *Ximotlalli* egregiamente ornata, e di particolare costruttura, che è l' indicata in A fig. 1. Tav. 3. *Ximotlalli* è parola messicana, che significa sedia, e si sa dai loro libri che le usavano di appoggio, ed in altre guise, come quelle, che oggi fanno di paglia conosciute presentemente pel nome *equipalli*, o *xiquinhpalli*.

Che se ad uno dei lati nel piano dell' ultimo cor-

po vi era una bella sedia, qualche altro mobile, ovvero altra opera di più deve supporsi esservi stata a suo tempo: e quale opera possa essere stata si arguirà dal destino dell' edificio. Esso si crede una fortezza, o Castello, e così viene chiamato volgarmente. L' Autore della relazione inclina in tale opinione, e l' avvalora, giudicando opere militari il fosso EE fig. 2. Tav. 2. a piè del monte, ed i terrapieni, che sono per tutta la salita; ed io in virtù di tali antecedenti sarei della stessa opinione, se non mi si affacciassero degli argomenti, che me ne fanno dubitare.

Questo edificio fu probabilmente opera dei Toltechi, i quali furono la prima tribù, o Nazione civilizzata, la quale venuta originariamente dalle parti settentrionali dell' America si stabilì nelle terre di Anahuac, e non lungi dal sito, dove ora è situata la Città di Messico, edificò diverse altre città nel dintorno. Una di queste città fu Quauhnahuac detta Cuernavaca dagli Spagnuoli, nel di cui distretto esiste il nostro edificio. Ora sentasi uno squarcio della pregevole relazione, che D. Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl discendente dai Rè di Acolhuacan ad istanza del Vicere di Messico scrisse in Spagnolo, dove parlando dei detti Rè Toltechi dice, che *fecero dei palazzi di pietra lavorata con figure, e personaggj, ond' erano significate tutte le loro traversie, guerre, e sconfitte, come ancora i loro trionfi, successi buoni, e prosperità*. Il nostro edificio dunque non sarà stato qualche parte di questi palazzi? Esso è pieno di geroglifici significativi di qualche istoria probabilmente di questi Rè.

Potrebbe per altra parte essere stato, secondo il mio parere, un tempio. Il celebre Conquistatore Cortes nella seconda lettera, che diresse all' Imperatore Carlo V, (il di cui squarcio daremo in fine) tra le altre relazioni descrivendo il tempio maggiore di Messico, gli dà notizia, come in esso da per tutto erano idoli, immagini, rilievi, e pitture. Oltrediciò tutti gl' istorici rammentano, che nei loro tempj usavano

quelle nazioni di figurare le loro cose tanto istoriche, quanto scientifiche, e superstiziose. Dico scientifiche, perchè sebbene, come tutt' i popoli del mondo frammischiassero lo scientifico, e l' istorico col religioso, sapevano ben distinguere questi tre rami. Nei calendarj Messicani è certo, che non si trattava se non di supputare i giorni per adequare l' anno, il secolo, e tutt' i tempi, ma siccome la cura di tutto ciò era affidata principalmente alle persone dedicate al culto, quindi è, che nei tempj era, dove si conservavano colla religione sì le scienze, come la storia. Ecco dunque, perchè mi do a credere, che il nostro monumento possa essere stato o tempio, o parte di un tempio. E tutto ciò supposto, cos' altro può essere stata nel piano dell'ultimo corpo, se non la cella degl' Idoli, che, come si sa, in simile piano del tempio maggiore di Messico, ed in altri erano le celle degli Dei, che vi si veneravano?

Alle quali congetture mi si permetterà di aggiungerne quest'altra non certo inverosimile. I Toltechi, che facciamo Autori del Monumento furono i primi, che ordinarono il calendario in virtù delle osservazioni astronomiche, sopra le quali fecero tanto studio, che se crediamo al Cav. Botturini, più di cento anni prima della nostra era corressero il calendario; ma intanto il vero è, che molto si dilettavano nell' osservare il corso degli astri, e a quest'oggetto avevano degli osservatorj: dunque non sarà improbabile, che questo monumento, essendo, come si vede molto a tale proposito accomodato, avesse altresì servito a questo uso, onde poter dedurre con probabilità, avere avuto tutti quanti gl' indicati destini secondo le occorrenze.

Ma osservo di più, che il Tempio maggiore di Messico servì di fortezza ora ai Messicani, ora agli Spagnuoli nei giorni della conquista, e dicono gli scrittori, che ad ognuna delle quattro gran porte del recinto di esso tempio vi era una specie di arsenale, dove si conservava sempre buona quantità di armi tanto offensive,

quanto difensive: onde si concluderà: e che il detto monumento sia stato parte di quei palazzi de' Rè Toltechi, dov' erano scolpite le loro istorie; e che nella sua cima vi fosse una cappella, dove si adorassero i loro Dei; e che pe' dilettanti d' Astronomia servisse ancora di osservatorio; e che fosse destinato a servire nelle occorrenze di fortezza.

Ma siccome io inclino a crederlo principalmente un tempio, voglio esporre le ragioni, che a così pensare mi muovono, le quali saranno appunto quelle, con cui ribatterò la maggiore difficoltà, che mi si può proporre, cioè, che i tempj, come si vede in quello di Messico, e di Papantla, avevano per solito, e secondo i riti di quei popoli una scala dinanzi, per la quale facevano rotolare giù i corpi delle vittime già scannate, ed in questo monumento non appare segno di simile scala: dunque non potrà essere stato tempio. Ma io dico, che se è vero l' uso di quei gentili di sagrificare uomini ai loro Dei, ciò, in primo luogo non è stato nè così di continuo, nè in quell' esorbitante numero, che esaggerarono alcuni scrittori; inoltre essi non solamente offerivano vittime umane, posciache offerivano conigli, quaglie, tortorelle, ed altri animali; offerivano incensi, tra i quali il *copalli*, droga di quei paesi conosciuta in Europa; ed offerivano fiori in abbondanza.

Che non fossero in tanto numero, nè sì frequenti i sagrifizj di vittime umane l' affermano altri autori, e si arguisce da che gli uomini da sagrificarsi erano per solito gli schiavi di guerra, e quegli altri meritevoli di morte. E intanto, che a qualche apologista dei Messicani, e dell' umanità verra il metter in chiaro, da quali errori sia nato l' abbaglio dei primi scrittori, che tanto accrebbero il numero, che sulla loro fede fu ricopiato dai susseguenti: in tanto, dico, io osservo, che quasi non v' è stata nazione nel mondo, che in qualche tempo non abbia usato simili sagrifizj: gli stessi Ebrei, quantunque conoscessero il vero Dio, qualche volta

caddero nell' empietà di offerire i lor figliuoli all' Idolo Moloch. I Romani ai tempi anche della loro coltura, se non nei templi, in riguardo almeno del loro Giove facevano morire degli uomini. Perchè cosa vuol dire, che, arrivato l' Imperatore, dopo la gran pompa del trionfo, vicino al tempio di Giove Capitolino, subito smontato dal carro, pronunziava sentenza di morte contro gli schiavi, che avevan fatto parte del loro trionfo, e posto in ginocchio fuori del tempio, non si alzava finchè non veniva l' avviso di essersi eseguita la sentenza, il quale avviso ricevuto entrava nel tempio, immolava il toro, ed offeriva a Giove la corona, che trionfando aveva meritato? Ci si presentano in oggi, a servir di testimonio, nei piedistalli dell' Arco di Settimio in questi giorni dissotterrato i malinconici schiavi rappresentati di rilievo, che a simile sagrifizio erano destinati. Questo rito era diverso da quello dei Messicani; ma e l' uno, e l' altro portava la morte agli schiavi fatti nelle guerre, e ciò in riguardo alla divinità.

Che i Messicani offerissero incenso non si dubita: usano ancora cert' incensieri di terra cotta, nei quali in oggi abbruciano dei profumi nelle Chiese. Ma quel, che ci fa al caso di rammentare si è l' oblazione dei fiori. Avevano una Dea chiamata Coatlicue, alla quale non presentavano altro: i Xochiutauqui, o sia i compositori dei mazzetti di fiori celebravano nel Messico in un tempio ivi esistente la sua festa in primavera, giachè allora componevano i più vaghi mazzi di ogni fiori da offerirgliene; ed io mi do di più a credere, che ad altri Dei tributassero la medesima offerta, perchè non tutti erano sanguinarj; e sono persuaso, che avranno fatto verso i loro idoli al tempo della gentilità, quel tanto, che in oggi fanno ad onore de' nostri Santi. A chi viaggia per i luoghi indiani, ed entra nelle loro chiese, la prima cosa, che gli si fa sentire è la fragranza dei fiori, che mettono sugli altari. Se dunque usavano tanto le oblazioni di fiori, che in molta, e rara

varietà ivi produce la natura, e se adoravano alcuni Dei pacifici, i quali come le api non si dilettavano, che di fiori, e a questi avevano dedicati tempj, perchè non mi sarà lecito dire, che il monumento di Xochicalco era uno di questi sacri edificj?

Xochicalco è nome composto di *co*, che significa luogo in dove, di *calli* che vuol dire casa, e di *Xochitl* fiore: onde in lingua nostra equivale a questo: *dov' è la casa dei fiori*. Di più i Messicani chiamavano casa *calli* i loro tempj, come i Romani gli chiamavano *aedes*, e anche in oggi alle cappelle private, ove tengono immagini di Santi, danno questo nome *Santo calli*, casa dei Santi. Avendo pertanto l'edificio, di cui si tratta la forma piramidale, che davano ai tempj, ed il suo significato di casa dei fiori, perchè non mi sarà lecito opinare essere stato esso il tempio dei fiori, o dove si offerivano fiori? La quale opinione viene maggiormente convalidata dalla riflessione dell' Autore della descrizione, il quale nota, che quella provincia di Cuernavaca è in ispecial modo abbondante di ogni sorta di questi bei prodotti della natura.

In vigore dunque di tutte queste ragioni io insisto in credere, essere stato un tempio l' edificio, di cui trattiamo, diverso però dagli altri, specialmente in quanto al non avere avuto scalinate esterne, le quali in molti servivano, come per altri fini, così per buttar giù le vittime scannate, le quali in questo non avevano luogo; e credo, che le necessarie scale per ascendere sino all' ultimo piano saranno state pel di dentro. Esso edificio era vuoto, come il dimostra l' esistente corpo B. fig. 2. Tav: 3. Che vi fossero queste scale, è naturalissimo, e si comprova da quelle altre, che, come discorre l'Autore, erano in altro luogo interno, come ora vedremo, spiegando la figura seguente.

Fig. 3. Tav. 2. dinota i sotterranei, che registrò l' Autore, e descrisse così. Nella parte del monte Xochicalco * fig. 2., che guarda verso tramontana

sotto il primo terrapieno vi è un buco A, pel quale si entra, ed arrivando a B si scopre altro buco, che conduce alla strada orizzontale B G estesa 112 palmi da tramontana a mezzogiorno, nel di cui termine è una cataratta G distrutta, che sembra simile all' altra E, che diremo. Questo sotterraneo non ha ornato alcuno, nè comunica coll' altro contiguo, o perchè non ne fu terminata la costruttura, o perchè si guastò posteriormente per cercare dei tesori. Là ancora vi è l' opinione dei tesori nascosti sotto le antiche fabbriche, come nell' Egitto entro le piramidi. Da B si cammina diritto per tutto il sotterraneo B C, che si estende 225. palmi; il medesimo diviso all' ultimo in due, volta per due strade, e conduce al salone D. largo 48. palmi,

Per tutto il sotterraneo si trovano indizj di molti altri sotterranei, perchè vi sono diversi angoli di porte, onde si conosce, che si passava ad essi; è tutto quasi orizzontale; il suo pavimento è stabilito con malta di calcina, e dipinto di cinabro: le sue pareti sono rinforzate, o foderate con muri di pietra, e calcina; il cielo era similmente rinforzato, dove fu necessario, con volte di muratura; e molti siti sono effettivamente impediti cogli sgombri sì dei muri, che delle volte. Il salone D è ajutato a reggere il cielo da due pile, e nel suo ultimo angolo vi è una cataratta E di figura conica, la quale, (come congettura l' Autore) comunicava ascendendo sin alla cima dell' edificio superiore; essa è costrutta di materiale, ed è ben conservata. Il sotterraneo F, che in oggi è atterrato, fu detto da alcuni all' Autore, che era fatto per ricevere lume, chi sa come.

Molte osservazioni si faranno forse da altri sopra quest' opera indiana, ed io quì esporrò le mie. 1. Intorno alla sua antichità non si può dubitare, che sia di molto anteriore ai tempi della conquista di quei paesi; posciachè non è verisimile, che ad alcun' indiano dopo questa, e molto meno ad alcuno Spagnuo-

lo potesse venire il pensiero di escavare con tanta difficoltà la montagna, stabilire i muri, e le volte, coprire con malta il pavimento, e dipingerlo di cinabro. Nè tampoco si scorge il destino, che dopo la conquista si fosse potuto dare a simile opera.

2. Se dunque gli antichi abitatori di quelle terre seppero fare la descritta opera, come più disputare sulla loro abilità? Come mettere in dubbio le cognizioni, che in essi si suppongono per sapere rompere con regolato ordine le viscere di un sassoso monte; per seguitare le linee dritte sì orizzontali, che verticali, non ostante la durezza sorprendente della materia; per consolidare con murature diverse l'opera, secondochè il richiedeva la debolezza di qualche sito; per preparare la calcina a costruire muri, che sin ad oggi si conservano in mezzo ad altri distrutti o dalla spinta inevitabile de'sassi più interni, o dalle mani di chi o per cercare i decantati tesori, o per altro fine gli buttarono giù.

3. La stanza o salone D merita più particolari osservazioni. La sua coperta non era se non una vera volta lavorata nel sasso vivo: i due piloni *b b* divennero tali in virtù dell' ingegno, con cui, mentre si formava la stanza escavando, e rompendo i sassi secondo il disegno, andavano lasciando con industria quel tanto di macigno, che la sua forma richiedeva. Non sono queste in sostanza due colonne destinate a sorreggere il cielo, o la volta della stanza? Essi, i Messicani, non costa, che abbiano fabbricato volte simili alle nostre, ma a buon conto ne conobbero la specie, perchè le fecero sì in questo salone, sì per tutt'i corridori, che al medesimo conducono, come sin ora le fanno, benchè piccole, e per solito di mattoni crudi, per coprire le stufe chiamate nella loro lingua *temazcalli*, cioè stanza da bagnarsi in caldo. Di questi temazcalli abbiamo parlato in altra occasione per la similitudine, che hanno coi Laconici antichi di Grecia, e di Roma.

Dopo queste riflessioni lasciò agli eruditi il far-

ne delle altre, secondo il loro genio, ed i loro lumi; ma voglio supporre, che entreranno a farle con imparzialità, e prescindendo dallo stato presente della nazione messicana in quella maniera, che fanno i dotti viaggiatori, mentre girano in oggi per la Grecia. Questi non considerano gli antichi Savj di Atene, di Sparta &c. negli attuali abitatori dei miserabili casamenti sostituiti in luogo di quelle celebri città. I Messicani d'adesso sono destinati a fare nella gran commedia del mondo la rappresentanza della plebe; i loro antenati erano educati in altra maniera; avevano maestri, e libri; avevano altro governo, ed in somma erano padroni. Onde, siccome della Grecia antica si ammirano le scienze negli scritti, che restano, e le fabbriche nei residui, che vi si trovano, così volendo far giustizia si dovrà cercare l'antica coltura dei Messicani ne' pochissimi avanzi, che esistono della loro Architettura, e nei geroglifici, che in piccol numero si sono salvati. Alcuni di questi sono quei della Tavola seguente.

Tav. IV. Mostra la fig. 1. una facciata del primo corpo dell' edificio, che esiste presentemente. Questo corpo si estende da Mezzogiorno a Tramontana 90. pal. e da Levante a Ponente 79. e si alza pal. 15. La sua costruttura è mirabile, perchè fatto di pietre grandissime squadrate, e rifinite quanto i migliori scarpellini sanno fare, e commessi per lo più senza malta tanto unitamente, che sembra opera più naturale, che artefatta. Tutte le facciate sono piene di geroglifici messicani scolpiti a mezzo rilievo, i quali si conosce essere stati eseguiti dopo fabbricato l'edificio, perchè le figure, che occupano due, o tre pietre hanno disposizione così perfetta, ed esatta, che altrimenti non si sarebbe ottenuta: avvertendosi per altro, che alcune mancanze o della scoltura, o delle commessure delle pietre sono supplite con malta composta di calce, e di arena.

Le pietre per la maggior parte sono di qualità

dure, ed incalcinabili, (giacchè ve ne sono alcune biancastre) cioè di quelle, che si sogliono adoprare per i molini: ragion per la quale i vicini fabbricatori di zucchero le andavano a pigliare pe' loro usi; e stanteche in molte leghe all' intorno non si trovano simili pietre, perciò detti fabbricatori sene prevalevano, risparmiando i più lunghi viaggj, mentre i Messicani non si smarrirono per la distanza, quando costruirono il loro edificio.

Di quali macchine si siano prevaluti per i lunghi, e difficili trasporti, a noi non è noto, siccome di quali industrie, e regole usassero per isquadrare i sassi con la maggiore esattezza, per ripulire, e levigarne le superficie, e poscia scolpirle. I sassi sono molto grandi: l' Autore ne misurò alcuni, e gli trovò quale di 7. palmi lungo, quasi 4. largo, e grosso altrettanto; quale 8. lungo, più di 4. largo, e 3. grosso: la quale varietà di misure suppone la necessaria intelligenza a congegnare l'una coll' altra pietra quando si mettevano in opera. Ma con quale artifizio le alzavano per collocarle una sopra l' altra, dopo di averle trasportate fin sulla cima del monte?

Che se nel fin quì rilevato troveranno i dotti che ammirare, più dottamente fisseranno il loro sguardo sù de' geroglifici, giacche per essi giudicheranno, dovere significarsi delle idee singolari, e delle scientifiche cognizioni, come di fatto è così. Si sa da qualche Autore, che scrisse da principio le cose messicane, che alle volte uno di quei maestri indiani impiegava ore intiere nello spiegare, e discorrere sopra taluna delle figure dei loro libri. Se si fossero sagacemente separate le idee superstiziose dalle storiche, e scientifiche, invece di fare di tutte quante un fascio col fine (per altro buono) di far ardere nelle fiamme l' idolatria, quanto non si saprebbe delle loro antichità, e delle loro cognizioni? Del poco, che sappiamo siamo debitori ad alcuni dei primi neofiti, che impararono a scrivere coi nostri caratteri, ed in questi le spiegaro-

no, affinchè fossero capite da coloro, che desideravano intenderle. Queste tali spiegazioni (chè anche in gran parte si sono nascoste, o smarrite) insieme con qualche tradizione vocale delle antiche cose sono l' unico mezzo, che possa condurre a raccapezzare il significato, se non di tanta moltiplicità di figure, o geroglifici, almeno di alcune.

Il Botturini, che indagò dagli stessi Indiani molte notizie, il Clavigero nella sua Storia antica di Messico, il Fabrega, che indefesso da giovane raccolse, e seguitò anche stando in Roma a raccogliere quanto gli fu possibile per ordinare un Dizionario istruttivo, e che scrisse la dissertazione sopra il Codice messicano, che possiede l' Eminitissimo Borgia, il quale lo pubblicherà, come si spera, ed ultimamente il dotto D. Antonio Gama, che stampò in Messico le lucidazioni di varie antichità indiane, le quali tradotte si daranno alla luce. Questi in somma, e molti altri si sono ingegnati a mettere in chiaro la significazione dei geroglifici messicani; e questi possono consultarsi da chi bramasse informarsene. Noi non siamo provveduti di tanto capitale per intraprendere l' interpretazione nemmeno di quei pochi, che si dinotano nella Tav. 4., e siccome l'impegno, che ci siamo addossati si è di dare solamente le notizie dei due monumenti in questione, non cerchiamo nè anche la indagazione, che combinando questi geroglifici con quelli, che spiegano gli Autori potrebbe farsi, ed unicamente aggiungeremo quì intorno ai medesimi quel poco, che nella relazione si contiene.

Parlandosi in detta relazione di quei della Tav. 4. fig. 1. si dice, che erano incisi a mezzo rilievo per tutte quattro le facciate; che alcune figure erano tanto grandi, che occupavano due, o tre pietre, per esse seguendo le linee così perfettamente, che si conosceva essere state lavorate dopo collocate le stesse pietre; che in altre pietre smosse, o buttate per terra, le quali appartenevano ai corpi superiori, vi erano incise al-

tre figure; in una certi ballerini in atto di danzare; ed in altra quel, che si vede Tav. 4. fig. 4. la quale si conosce essere angolare, e appartenente al secondo corpo, ed è alta da 8. in 9. palmi; e per ultimo dice, che si osservavano alcuni avanzi di colore dato col minio, lo che fa sospettare essere stato dipinto l' edificio di questo colore, almeno a tratti. Non molto lungi, cioè 4. miglia al Ponente di Tetlama, e 5. al Maestro di Xochicalco esiste una miniera di cinabro, dalla quale facilmente avranno estratto il necessario a tal effetto. La fig. 3. Tav. 4. rappresenta in grande una delle segnate nel fregio della fig. 1.

La fig. 2. Tav. 4. dimostra una grandissima pietra, che, secondo le informazioni prese dall' Autore, esisteva intiera pochi anni prima, ch' egli registrasse l' Edifizio; copriva allora una buca, che era verso la strada a Levante di Xochicalco nel sito segnato così A Tav. 2. f. 2.; la incisione a mezzo rilievo, che conteneva rappresentava un' aquila sviscerando un uomo; e l' Autore dice, che tra i pochi avanzi restati dopo spezzata per portarla alle fabbriche di zucchero, trovò solamente un frammento di gamba, onde fece il disegno come si vede. Dice dipoi, ch' essendo l' aquila insegna della Nazione Messicana, si sarà voluto dinotare con tal rilievo qualche singolare vittoria di questa sopra di altra Nazione.

E in tal proposito, oltre delle figure che delineò l' Autore, porta la notizia di certe altre contenute in una carta topografica indiana molto antica posseduta dai Tetlamesi, nella quale sopra le dipinture, con cui si significavano i luoghi, sonosi posteriormente scritte alcune parole, o spiegazioni in spagnuolo: tra queste nel sito di Xochicalco, ove si vedono dipinti due guerrieri armati in attuale zuffa sono scritti i loro nomi, cioè Xochicatli, e Xicatetli. Indi l' Autore dalla somiglianza del nome Xochicatli con quello di Xochicalco, e di Xicatetli con Xicallan altro luogo, arguisce, che per la vittoria otte-

nuta da Xochicatli sopra Xicatetli sarà stato dato a quel monte il nome di Xochicalco.

Io peraltro ragionerei così: Xochicatli significa cosa relativa, o appartenente a *X*ochicalco; e Xicatetli cosa relativa a *X*icalli, o al luogo dei *X*icalli, che si direbbe Xicallan in lingua messicana: dunque Xochicatli applicato ad un guerriere significherà guerriere di Xochicalco, e similmente Xicatetli significherà guerriero di Xicallan, e rappresentati questi due in zuffa (secondo lo stile di chi tutto spiega con figure) significherebbe una guerra tralle due Nazioni di Xochicalco, e di Xicallan. Onde se questi erano dipinti nel luogo di Xochicalco, si vorrà dire, che la battaglia si diede in quel luogo, o che quei di Xochicalco furono i vincitori, ciò che pare essere il più probabile.

E quì dopo aver finito le lucidazioni sopra i due monumenti mi sia permesso di rammentare una curiosa erudizione intorno al nome messicano Xicalli: questo nella loro lingua significa certi vasi, dei quali usano per le loro bevande, ed in ispecie per la tanto gradita cioccolata inventata dai medesimi: ora dunque, siccome il nome di detta ben nota bevanda è derivato dalla lingua messicana, così ancora il nome della chiccara, nella quale si prende. Il nome originario della cioccolata è il messicano *chocolatl*, che dagli Spagnuoli viene pronunziato così: chocolate, e dagl' Italiani cioccolata, perchè il *cho* spagnuolo corrisponde al *ciò* degl' Italiani. Che il nome Chiccara venga dal messicano Xicalli si conoscerà avvertendo, che gli Spagnuoli per pronunziare secondo il proprio dialetto le parole messicane spesso mutano il *xi*, che i Messicani pronunciano *sci* dicendo *xi* con gorgia; e di più, siccome i Messicani non conoscono la *r* molte volte la mutano gli Spagnuoli in vece delle *ll* delle parole messicane; e queste due mutazioni piacque loro di dare al messicano Xicalli, ossia scicalli, dicendo Xicara con gorgia; e dopo

ciò gl' italiani, che quando si sforzano a pronunziare il *xi* con gorgia dicono *chi*, convertirono in chiccara il *Xicara* spagnuolo venuto dallo *scicalli* messicano. Onde ecco come da quella lingua venne originariamente il nome della bevanda, ed altresì il nome del vaso nel quale si beve: avvertendo, che siccome la mescolanza degl' ingredienti della bevanda si sono diversificati secondo il gusto, così ancora la figura, e anche la specie delle chiccare.

SQUARCI DELLE RELAZIONI

DEI CONQUISTATORI DI MESSICO.

Ora, se così piace, leggansi per compimento i seguenti squarcj delle relazioni dei primi Conquistatori inserte nella Raccolta delle Navigazioni, e Viaggj di Gio: Batt. Ramusio Ven. 1565.

Dice dunque così il Conquistatore Ferdinando Cortes in una delle relazioni, che diresse all' Imp. Carlo V. dandogli notizie della città di Tlascalla, dove stette prima d' andare a Messico (Ram. Vol. 3. pag. 230. A.)

Entrai nella città, la quale .... è tanto grande, & maravigliosa, che benchè molte cose io lasci, che potrei raccontare, nondimeno questo parerà anchora incredibile, percioche giudico che di circuito sia maggior della città di Granata, & più forte, & d' edificij tanto belli, & forse più ricchi & più piena di popolo, che non era Granata in quel tempo che i nostri la tolsero delle mani de Mori, & molto più abbondante di quelle cose, che sono nella nostra patria, come di pane (1)*, d' uccelli, di pesci sì di fiumi, come di laghi, similmente di cacciagioni, & d' altre cose, che usano ottime secondo il lor vivere. In questa città è una piazza, nella quale ogni giorno si veggono più di trenta mila persone vendere & comprare, oltra l' altre piazze picciole, che sono nella città. In questa piazza vi si trovano da vendere tutte le sorti di vestimenti, che*

essi usano. quivi son luoghi ordinati per vendere oro, argento, gioie, & altre sorti d' ornamenti, & di penne tanto bene acconcie, che in niun altro mercato o piazza di tutto 'l mondo si potriano ritrovar le piu belle. Son quivi luoghi tanto atti alla caccia, che non debbono cedere ai migliori di Spagna. (2) *vi si vendono herbe & da mangiare, & medicinali, & legne, & carboni in buona quantità. vi sono anche bagni, & finalmente tra di loro apparisce una vista d' ogni buon ordine, & regola, & è gente molto ragionevole, & talmente che la miglior che sia in Africa non è con questa d' esser posta in comparatione .....*

Partito da Tlascalla s' incammina a Messico e dà notizia di diverse città, che visitò cammin facendo, come di quella di Cholula nei seguenti termini. pag. 232. A.

Questa città di Churultecal (3) *è posta in un luogo piano, & dentro delle mura ha ventimila case, & altrettante nei borghi .... La città é bellissima da veder di fuori, percioche è molto piena di case, & ha assaissime torri. & dico il vero a vostra Maestà, che io guardando d' un alta torre di certa Moschea, numerai quattrocento torri di moschee nella detta città: ....*

Avvicinandosi già a Messico descrive altre città che vide prima, nel modo che segue. pag. 234. B.

Iztapalapa, la quale è allato d' un gran lago d' acqua salsa, ha perfino a quindici mila case, & la maggior parte sono in acqua, & altre sono in terra ferma. Il Signore ha certi palazzi alti, che anchora non sono finiti. & sono si grandi, & si belli, come si possino trovare in tutta la Spagna, dico de grandi & ben fabricati tanto di pietre quanto di travi, & di pavimento, & d' ogni altra cosa necessaria in fabricar palazzi, & d' altri ornamenti di casa, ... da basso hanno giardini dilettevoli, pieni d' arbori & di fiori odoriferi: & oltra di ciò peschiere, o vero vivai molto ben fabricati con le scale di pietra da sommo insino a bas-

so. appresso il detto palazzo ha un gran giardino, nel quale é un Belveder con varie e belle sale, & loggie, nel giardino è un lago d' acqua dolce tirato in forma quadrangolare, fatto di pietre concie, & intorno al lago è una larga loggia con un bellissimo pavimento di mattoni & tanto larga, che quattro huomini di pari facilissimamente senza incommodarsi vi potrebono passeggiare, & ciascuna parte di essa è quattrocento passi, & tutto il circuito è mille & seicento. La parte della loggia vicina al giardino è fatta di canne, dopo le quali sono degli arbori, & di varie herbe odorifere. nel lago si veggono notare assaissimi pesci d' ogni sorte, & uccelli, come sono anetre, foliche, & altri assai, dimodo che alle volte cuoprono il lago. Il giorno seguente partendomi da questa città, havendo camminato mezza lega entrai in un altra strada mattonata, che divideva il lago per mezzo, per la qual in ispatio di tre leghe si perviene a quella famosa città di Temistitan posta nel mezzo del lago. questa strada è tanto larga, quanto sariano lunghe due lancie spagnuole di huomini d' arme congiunte insieme, per la quale otto huomini a cavallo di pari insieme commodamente potriano passare. dall' uno & dall' altro lato di detta strada sono tre città: una delle quali è chiamata Mesicalsingo, che per la maggior parte è posta in detto lago, & l' altre due sono situate appresso il lago, & molte delle case delle predette città sono bagnate dall' acqua .... in ciascuna delle quali sono ottime case, & torri, massimamente quelle, dove habitano i Signori, & le lor chiese, dove fanno le loro orationi, & metton i loro idoli: qui si fa gran mercantia di sale ..... Per ispatio di mezza lega, prima che si venga a quella famosa città di Temistitan, dove un' altra via fatta in simile maniera sottentra alla prima, che viene da terra ferma, è un muro fortissimo con due torri circondate di muro di larghezza di due stature d' huomo, con un antimuro, & con torrioni per tutto il circuito: il qual muro riceve ambedue le predette strade. La città di Temistitan ha so-

lamente due porte : una per la quale entrano , l' altra per la quale escono ..... Non lunghi dalla città era un ponte di legno di larghezza di dieci passi . qui è interrotta la detta strada : & questo ponte è per il crescimento , & mancamento dell' acque (perciochè l' acque di questa palude crescono & scemano come quelle del mare .) & anche per sicurezza & difesa della città , conciosia che quelle travi lunghe , delle quali è fatto il ponte le mettino , & levino . come a lor piace . & a somiglianza di questo ne sono molti altri per tutta quella famosa città .

Entrato ultimamente nella capitale Messico parla così della medesima . pag. 239. E.

La ricca città di Temistitan (4) *è fondata in quel lago salso :* (5) *& da terra ferma , dalla quale insino alla detta città , è il cammino di due leghe , ha quattro entrate per vie fatte a mano larghe , quanto saria lunga un' hasta spagnuola d' huomo d' armi .* (6) *La città è grande quanto Siviglia , o Cordova . le principali contrade di quella sono larghissime , & veggonsi esser poste con diritto ordine , & anche tutte l' altre ,* (7) *& la metà d' alcune è in acqua , & d' altre in terra , per le quali si passa con le canoe , & tutte le contrade hanno le loro uscite , acciochè dall' una all' altra possa trapassar l' acqua . tutte queste uscite , delle quali alcune sono larghissime , hanno travi grandi ottimamente ripuliti , & tali , che in alcuni luoghi per esse potriano passare dieci huomini a cavallo giunti insieme ..... Ha questa illustre città assaissime piazze , dove continuamente fanno i lor mercati , & traffichi per vendere , & comprare . è nella medesima città una piazza il doppio maggiore di quella di Salamanca , che ha portici d' intorno intorno , dove ogni dì si veggono più di sessanta mila huomini vendere , & comprare . dove si trovano tutte le sorti di mercantie , che si possono trovare in quelle provincie , & per mangiare , & per vestire . Vi si vendono cose d' oro , d' argento , di rame ,* (8) *d' ottone , di gioie , d' ossi , di conchiglie , di coralli , & lavori fatti di penne . Vi si vende calcina , pie-*

tre lavorate, et non lavorate. mattoni crudi, et cotti, legni puliti in vari modi, & non puliti. Evvi una contrada, nella quale si vendono tutte le sorti d' uccelli, che uccellando si pigliano, come galline, (9) pernici, coturnici, anatre, tordi, foliche, tortore, colombe, & passare tenendole col collo stretto nelle canne, & pagalli, & nibbj piccoli, ascioni tinunculi, sparvieri, falconi, aquile, & (10) certi di questi uccelli, che vivono di rapina con le piume, col capo, becco, & unghie. Vi vendono conigli, lepri, cervi, cani castrati piccoli, (11) i quali allievano per mangiare. Vi sono contrade da vendere herbe, & sonvi tutte l' herbe, & radici medicinali, che nascono in tutta la provincia. Vi sono luoghi da vender medicine si di quelle da prender per bocca, come d' unguenti, & d' empiastri. vi sono barberie, dove gli huomini si fanno lavar la testa, & si fanno radere. Vi sono anche habitazioni, dove con pagamento si riducono a mangiare, & a bevere. Vi sono assaissimi bastagi, come in Spagna, i quali a prezzo portano carichi da casa di coloro, che hanno venduto, a casa de' compratori. Vi sono molte legne, carboni, fornimenti da fuoco, (12) stuore di varie sorti per far letti, altre più sottili per ornar le panche, & le camere, & le sale. Vi è ogni sorte d' hervaggi, & massimamente cipolle, porri, agli, agretto, tanto terrestre, quanto aquatico, cauli, acetosa, cardi. Vi sono varij frutti, tra quali sono le ciriegie, le susine, che sono simillissime a quelle di Spagna. (13) Vi sono pomi, uva, & altri frutti assaissimi, che quella provincia produce molto eccellenti. Vendono mele d' api), cera, & mele di canne di maiz: (14) le quali canne hanno tanto mele, & sono cosi dolci, come quelle, delle quali si fa il zuccaro. Vendono mele di certi arbori, che nell' altre isole sono chiamati magney, (15) & è più dolce del mosto cotto: & vendono anche il vino, che si fa di questo mele. Vendono varie sorti di filo in matasse di varij colori, & è simile alla ruga, dove in Granata si vendono le cose di seta, ma in maggior quantità. Vi si vendono colori per pittori d' ogni sorte, come in Spagna, &

tanto belli, & fini, che migliori non si potrebon fare. Vi si vendono pelli di cervo ottimamente concie col pelo & senza, bianche tinte di varij colori. Vi si vendono molti vasi di terra, & molto ben vetriati. Vi si vendono zare grandi, & picciole, fiaschi, (16 pignatte, & altre infinite sorti di vasellami, et per la maggior parte vetriati. Vendono assai maiz, & crudo & in semenza, & cotto fattone pane. & di questo maiz ne fanno gran mercantia & in semenza, et in pane, che tiene il medesimo sapore, che suole havere nell' altre isole. Vendono pasticci fatti d' uccelli, & di pesci freschi, & salati crudi, & cotti. Vendono vova di galline, di oche, & d' uccelli in grandissima copia. Vendono focaccie d' uova. & finalmente in dette piazze vendono cio che nasce, & cresce in quelle provincie. Le quali cose oltra quelle, che ho detto, sono tali, & si diverse, che per la lunghezza, & perche non mi ricordo de lor nomi, non le raccontero. Et ciascuna sorte di mercantia ha la sua propria ruga (17) senza mescolamento d' altre merci, & in questo tengono ottimo ordine: & tutte le cose si vendono ben contate, over misurate, & perfin hora non si è visto, che vendano cosa alcuna a peso. In questa gran piazza è una ampia casa a modo di luogo di tener ragione, dove sempre dimorano dieci, o dodici persone, che giudicano, & determinano d' ogni cosa, che interviene in detta piazza, & delle differenze, che vi nascono, & comandano, che gli malvagi, et delinquenti siano castigati. praticano in dette piazze altre persone, che di continuo diligentemente vanno ricercando quel che si vende, & guardano le misure, con le quali vendono.

In questa città sono assaissimi edificij, & parrocchie, & contrade loro, & nelle piu honorate stanno gli huomini, che secondo la loro usanza sono tenuti per religiosi, & continuamente vi fanno residenza, per li quali oltra i luoghi, dove pongono i loro idoli, si trovano ottime habitazioni. Tutti quei religiosi . . . . . Tra le Moschee ve n' è una principale, la cui grandezza, & le parti, & le cose, che vi sono non potrebbe esprimer

lingua humana. perciocche la sua grandezza si estende tanto, che dentro d' essa, che è circondata da muro altissimo, & fortissimo, si potria mettere una città di cinquecento case. Vi sono dentro nel circuito intorno intorno bellissime habitazioni, nelle quali sono gran sale, & loggie, nelle quali stanno i religiosi quivi messi: sono nel circuito quaranta torri altissime, & ben fabricate: alla parte di dentro delle quali si va per cinquanta gradi, & la minor (18) d' esse è di tanta altezza, di quanta è la torre della Chiesa Cathedrale di Siviglia, & sono si ben fabricate, & di pietre concie, & di travi, che non si potriano far piu polite di quelle, o fabricare in alcun luogo. Perciochè tutte le pietre lavorate delle capelle, dove mettono i loro idoli, sono scolpite di varie imagini, & i soppalchi, & le travi tutte, che ivi i veggono, sono ornate & lavorate di varie pitture, & fregi, & tutte le sopradette torri sono sepolture de Signori di questa provincia. & le capelle, che in quelle sono fatte ciascuna è dedicata al suo idolo, a cui hanno piu divotione. In questa cosi gran Moschea sono tre grandissime sale, nelle quali sono assaissimi idoli di maravigliosa grandezza, & altezza con varie figure, & arti scolpite, & nelle pietre, & ne soppalchi. Et nelle dette sale sono altre picciole con le porte molto strette, & le capelle non hanno lume alcuno dal cielo, & non v' entrano se non religiosi, & i religiasi non tutti: in quelli sono imagini & statue d' idoli, benche anchora di fuori ve ne mettano come ho detto di sopra .....

In questa famosa città sono molte, & ottime case. Et vi sono tanti bei palazzi, percio che tutti i principali Signori di quelle provincie, & vassalli del Signor Montezuma vi hanno le loro habitationi, & vi habitano a un certo tempo dell'anno. oltra di cio li primi della città sono ricchissimi, & similmente hanno bellissime case, oltra le quali hanno di vaghi giardini pieni di varij fiori tanto nelle habitationi di sopra, quanto in quelle di sotto. Per una delle quattro vie mattonate, per le quali s'entra nella città, s' estendono due acquedotti, la

larghezza dei quali è circa due passi, & l' altezza quanta saria la statura d'un huomo: & per uno di quelli si conduce acqua dolce d' ottimo sapore per canali di grossezza quasi d' un corpo humano: la qual passa per mezzo della città, & ne bevono, & l' usano per altre cose necessarie, l' altro acquedutto è vuoto, & mentre da uno di loro vogliono mandar fuori l'immondi:tie, conducono l'acque per l' altro finche sia netto: & perciochè passa per li ponti, per rispetto degli spatij, per li quali entra, & esce l' acqua salsa, conducono le predette acque dolci per certi canali di grossezza d' un gran bue, i quali s' estendono quanto li travi di detti ponti, & quella è comune a tutti gli habitanti. Conducono acqua da vendere per tutto con le canoe, & la pigliano da canali in questo modo: mettono le canoe sotto li ponti, ne' quali stanno gli huomini, & empiano le canoe d' acqua, & pagano coloro, che l' empiono, & similmente in tutte l' entrate della città, & dove scaricano le canoe. il luogo, dove la maggior parte delle vettovaglie, che son portate, entrano nella città sono picciole casette nelle quali stanno guardiani, che per ciascuna cosa, che entra, ovvero è portata nella città piglia un certo che di datio .....

Ma bisogna scriber qualche particella circa i servitij domestici d' esso Signor Montezuma, & le cose maravigliose, che egli haveva per magnificenza del suo stato: & prometto ingenuamente, che non so donde incominciare, ne come possa imporre fine, si che ne possa dir una minima parte. perciochè, come altre volte ho riferito a vostra Maestà, qual potenza o ricchezza d' un barbaro (19) Signore, come questo, potrebbe esser maggiore, che nel suo stato potesse possedere imagini d' oro, & d' argento, & di penne, & di gioie, & d' ogni sorte che siano sotto il cielo. & l' imagini d' oro, & d' argento tanto bene sculpite, che niuno scultore le potrebbe far meglio. quelle che son fatte di gioie, humano giuditio non potrebbe indovinare, con che istrumento tanto pefettamente siano fatte. quelle che sono

di penne, erano tali, che ne in cera, ne in cosa ricamate di seta si potrebbon far più marauigliose. Non ho potuto intendere quanto s' estenda lo stato del detto Signor Montezuma. egli . . . . . ha dentro della città, & di fuori molti palazzi per andar a piacere, meglio fabricati che dir si possa, & che veramente sono degni di gran Principe, & Signore. ha nella città per suo uso palazzi si grandi & marauigliosi, che mi pare impossibile raccontar la grandezza, la magnificenza, & la bontà di quelli: & perciò non mi metterò a dirne cosa alcuna, ma questa una sola dirò, che in Spagna non ve ne sono simili. ha un altro palazzo quasi non men buono di quello, nel quale era un bellissimo giardino, con certe loggie sopra, & i marmi, & gli altri ornamenti erano di diaspro egregiamente lavorato. In quel palazzo erano stanze da potere albergar due gran Principi con le lor corti: in questo erano dieci peschiere, dove tenevano ogni sorte d' uccelli acquatici di queste provincie, li quali erano molti & varij, & di tutti gli animali da ingrassare. per gli uccelli, che si nutriscono in mar, erano peschiere d' acqua salsa: per quegli, che usano ne fiumi, erano d' acqua dolce. le quali acque a un certo tempo determinato le cavavano fuori per mondar le peschiere, di poi co lor canali le riempivano. & a ogni sorte d' uccelli compartivano il cibo, che era lor proprio. dimaniera che a quegli, che si nutriscono di pesce, davano pesce: a quei che di vermi, vermi: a quei che di mayz, mayz: a quei che di minute semenze, semenze minute davano. Et racconto cose certe a vostra Maestà, che a gli uccelli, che mangiano pesce, davano ducento & cinquanta libre ogni giorno di quei pesci, che si pigliauano in detto lago. a nutrir questi uccelli attendevano trecento huomini, che di niuna altra faccenda havevano cura. & oltra di questi v' erano altri huomini posti a dar medicamenti a gli uccelli. in ciascuna peschiera erano loggie, & camminate belle & magnifiche, dove il detto Signor Montezuma soleva andare a sollazzo . . . . Haveva un' altra casa larghis-

sima & fortissima, nella quale era un largo chiostro con colonne, che aveva il pavimento di pezzi di marmo eccellenti lavorato a modo di tavole da scacchi, & le stanze erano profonde quasi la statura d' un huomo & mezzo, & per quadro di grandezza di sei passi. & nel mezzo di ciascuna di queste stanze si vedevano uccelli che vivono di rapina cominciando dal Tinnuncolo insino all' Aquila, & di quante sorti se ne trovano in Spagna, & di molte che in Spagna non furono mai vedute, & di ciascuna sorte gran copia. & in ciascuna di queste stanze era una stanga, sopra la quale si posano gli uccelli, & un' altra di fuori sotto una rete. & in una si posavano gli uccelli di notte, quando il tempo era piovoso, & nell' altra potevano stare uscendo al sole, & all' aria, mentre hanno qualche male ... In questo medesimo palazzo più a basso sono certe gran sale piene di gabbie grandi, di legni grandi fatte & congiunte insieme. & per lo più in quelle tenevano Leoni, Tigri, Lupi, Volpi, & Gatti varij. & di tutti questi animali tanto de volatili, quanto de quattro piedi ve n' era grandissima copia, & alla guardia di questi animali erano trecento huomini. Haveva un altro palazzo, dove teneva gran copia d' huomini & di donne mostruose, nani, gobbi, contrafatti, & altri di grandissima bruttezza. & ogni sorte di mostro haveva le sue stanze separate, & erano huomini eletti ad haver cura delle loro infermità. Lascio andar gli altri palazzi nella detta città fatti per pigliar sollazzo, che ve ne sono molti & diversi.

L' ordine del suo servitio era tale: la mattina a giorno andavano al suo palazzo cinquecento, o seicento huomini de' primarij, (20) parte de quali sedeva, parte passeggiava per le sale, & per le loggie che erano nel palazzo, & quivi dimoravano, ma non entravano dentro al Signore. i lor servidori, & coloro che l' accompagnavano, occupavano due, o tre cortili del palazzo, & una gran contrada. & questi dimoravano quivi tutto 'l giorno, & non si partivano se non venuta la notte.

& nell' hora medesima che il Signor Montezuma si poneva a tavola per mangiare, vi si mettevano ancora essi. & avanti a loro erano posti cibi non meno delicati, che dinanzi al Signore, & ne facevano parte ai lor familiari. & le dispense, & le cantine erano aperte a tutti che venivano, & a tutti che avevano fame & sete, davano da mangiare & da bere. Nel portar da mangiare, al Signore si servava quest' ordine. trecento o più giovani portano gran numero di vivande si a desinare, come a cena, d' ogni sorte di cose da mangiare & di carne & di pesce, le quali si possono havere in quel paese. & per il freddo ciascun piatto, & scodella haveva sotto uno scaldavivande con carboni accesi, acciò le vivande per il freddo non diventassero cattive: & le ponevano tutte insieme in una gran sala, dove era solito mangiare, & quasi tutta la sala ornata di stuore, & netta era ripiena di vivande. Il Signore sedeva in un picciolo cuscino di cuoio eccellentemente lavorato. nel tempo che esso mangiava, discosto da lui mangiavano cinque, o sei vecchi, a quali egli porgeva delle vivande poste dinanzi a se. eravi uno de' servitori, che poneva & levava le vivande, & da gli altri, che erano di fuori, domandava i cibi che più piacevano al Signore. egli si lavava le mani nel principio & fine del desinare & della cena. di quello scingatoio, col quale una volta si asciugava le mani, non si serviva più. Similmente era victato metter più le vivande in quei piatti & scodelle, nelle quali erano state portate una volta, se non si facevano di nuovo, & il medesimo modo si servava negli scaldavivande. si vestiva quattro volte il giorno, & non usava mai la medesima veste ..... Erano tanto, & si diverse le cirimonie & modi, che questo Signore voleva che si servassero nel servirlo, che harei di bisogno di più otio, che io non mi trovo al presente, & di più salda memoria per potermi ricordar di tutte .....

Sin quì il Conquistatore Don Ferdinando Cortes: dopo il quale, se non fosse per non allungare tanto queste aggiunte, volontieri metteremmo l'in-

tiera relazione (breve ma sugosa) d' un certo Gentiluomo del detto Don Ferdinando Cortes, nella quale si fa una bella descrizione di molte curiose particolarità del Regno di Messico: perloche daremo soltanto la parte, che fa piu al nostro caso, ed è come segue. Ram. V. 3. p. 309. A.

Questa gran città di Temistitan Messico è edificata dentro di questa parte del lago, che ha l'acqua salsa, non così nel mezzo, però alla riva dell' acqua circa un quarto di legha lunge da terra ferma per il più vicino: può haver questa città di Temistitan piu di due leghe & mezzo & presso a tre, poco piu o meno di circuito. la maggior parte di coloro che la hanno veduta giudica, che vi sieno meglio di sessanta mila habitatori, & piu tosto piu che meno: entrano in essa per tre strade alte di pietra & di terra, ciascuna larga trenta passi, o più: una di queste strade vien per l' acqua piu di due leghe sino alla città, un' altra una legha & mezza. Queste due strade attraversano il lago, & entrano per mezzo della città, & nel mezzo si vengono a coniongere insieme, in modo che si potrebbe dire che sono tutte una. l' altra strada vien dalla terra ferma qualche un quarto di legha alla città, & per questa strada vien per spatio di tre quarti di legha una seriola o ruscello d' acqua alla città da terra ferma, che è dolce & molto buona, & piu grossa, che il corpo d' un huomo & arriva fin dentro la terra: de la qual bevono tutte le genti, & nasce al pie d' un sasso & colle, & quivi si fa uno fonte grande, & di lì è poi stata tirata alla città.

Haveva & ha la gran città di Temistitan Messico assai & belle strade & larghe, ancora che ce ne sieno due o tre principali: tutte l' altre erano la metà di terra come mattonata, & l' altra metà d'acqua, & se nescano per la parte di terra & per la parte dell'acqua nelle lor barchette & canoe che sono d' un legno concavo, ancora che se ne sieno di cosi grande che agiatamente vi stanno dentro cinque persone per ciascuna, & se ne vanno a sollazzo le genti, altri per acqua, in queste barche, & altri per ter-

ra ragionando insieme. vi sono molte altre strade pur maestre che tutte sono d'acqua, nè servano ad altro che a ricever barche & canoe secondo l' usanza loro, che si è detto, per che senza esse non possono entrar ne uscir dalle lor case. Et di questa maniera sono tutte l' altre terre che habbiamo detto, poste in questo lago nella parte dell' acqua dolce.

Sono nella città di Temistitan Messico grandissime & bellissime piazze, dove si vendono tutte le cose che si usano fra loro, & specialmente la piazza maggiore che essi chiamano el Tutelula (Tlatelolco), *che puo esser cosi grande come sarebbe tre volte la piazza di Salamanca, & sono all'intorno di essa tutti portici: in questa piazza sono comunalmente ogni dì a comprare & vendere venti o venticinque mila persone: & il giorno del mercato, che si fa di cinque in cinque giorni, vi sono da quaranta o cinquanta mila persone. Ha il suo ordine, cosi in essere ogni mercantia separata al suo luogo, come nel vendere: perche da una banda della piazza sono coloro che vendono l' oro: & dall' altra vicini a questa sono quei che vendono pietre di diverse sorte legate in oro in forma di varij uccelli & animali. Dall' altra parte si vendono e paternostri & gli spechi: dall' altra, penne & penacchi d' ogni colore da lavorare & cucir in veste, per portar alla guerra & nelle lor feste. Dall' altra parte, cavano le pietre da rasoi & di spade, che è cosa di maraviglia a vederle: che di qua da noi non si puo intendere: & ne fanno le spade & rotelle. Dall' una banda vendono i panni & vestimenti de gli huomini di varie sorti: & dall' altra i vestimenti delle donne: & dall' altra si vendono le scarpe: & dall' altra parte i cuori acconci di cervi & altri animali, concieri di testa fatti di capelli, che usano tutte l' indiane: & dall'altra il bambace: dove si vende il grano, che essi usano: & dove il pane di diverse sorti, & dove si vendono pasticci: & dove le galline & polli & le uova, & quivi vicino, lepri, conigli, cervi, cotornici, oche & annatre. In un' altra parte poi si vende il vino di varie sorti, & nell' altra l' herbe*

del orto di diverse sorti: il pepe in quella strada: in un' altra le radici, & l'herbe da medicine che fra loro ve ne sono infinite: & in altra i frutti varij: in altra legname per le case: & quivi vicino la calcina & appresso le pietre: & finalmente ogni cosa sta da sua parte per ordine. Et oltra questa gran piazza ve ne sono dell' altre & mercati in che si vendono cose da mangiare in diverse parti della città.

Solevano essere in questa gran città molte gran Meschite o tempij ne quali honoravano & sacrificavano le genti a suoi Idoli, pero la maggiore Meschita era cosa maravigliosa da vedere perciochè era cosi grande quanto una città: era circondata d' una alta muraglia fatta di calce & di pietra, & haveva quattro porte principali, & sopra ogni porta era uno edificio di casa come fortezza, i quali tutti erano pieni di diverse sorti d' armi, di quelle che essi portavano alla guerra, che il Signor maggior loro Montezuma, quivi le teneva in conserva per questo effetto, & di piu v' haveva una guarnigione di dieci mila huomini di guerra, tutti eletti per huomini valenti, & questi accompagnavano, & guardavano la sua persona, & quando si faceva qualche rumore o ribellione nella citta o nel paese circumvicino, andavano questi, o parte d' essi per Capitani: & un' altra maggior quantità, se era bisogno si facea presto nella città & fuora ai confini, & prima che si partissero andavano tutti alla Meschita maggiore & quivi s' armavano di queste armi, che erano sopra queste porte, & faceano subito sacrificio ai loro Idoli, & pigliando la lor benedittione si partivano per andare alla guerra. Erano in quel circuito del tempio maggiore, grandi alloggiamenti & sale di diverse maniere: che v' erano sale, dove potevano star senza darsi fastidio l' uno l'altro, mille persone. v' erano dentro a questo circuito piu di venti torri, che erano della sorte che ho gia narrato: posto che fra l'altra ce ne fusse una maggior & piu lunga & larga & piu alta, perche era lo alloggiamento dello Iddio principale & maggior, nel quale havevano lor tutti maggior divotione. Et nell' alto della torre havevano i loro

Iddij, & tenevangli in gran veneratione: & in tutti gli altri alloggiamenti & sale stantiavano & vivevano i loro religiosi che servivano al tempio . . . . . .

Erano, & sono ancora in questa città molte belle & buone case de i Signori, cosi grande & con tante stanze, appartamenti & giardini alti & bassi, che era cosa maravigliosa da vedere, & io entrai piu di quattro volte in una casa del gran Signor non per altro effetto che per vederla, & ogni volta vi camminavo tanto che mi stancavo, & mai la finì di vedere tutta.

Havevano per costume che in tutte le case de i Signori all' intorno d' una gran corte fossero prima grandissime sale & stantie, però v' era una sala cosi grande che vi poteano star dentro senza dar l' un fastidio all' altro più di tre mila persone. Et era si grande che nel corridore dell' alto d' essa casa, v' era una si gran piazza che v' havrebbono potuto giocar al giuoco delle canne, come in altra gran piazza, trenta huomini a cavallo.

Questa gran città di Temistitan è alquanto più lunga che larga, & nel cuore & mezzo di essa dove era la mesebita maggior & le case del Signor si riedificò la contrada & castello degli Spagnuoli, cosi ben ordinato & di si belle piazze & strade, quanto d' altre città che siano al mondo, che sono le strade larghe & spatiose, & all' intorno d' essa vi sono edificij di belle & sontuose case di calcina & mattoni tutte uguale, che l' una non è più alta dell' altra, eccetto alcune che hanno le Torri. Sono in questa contrada o castel di Spagnuoli più di quattrocento case principali, che in niuna città in Spagna per si gran tratto l' ha migliore ne piu grande, & tutte sono case forti, per esser tutte di calcina & pietre murate. Vi sono due gran piazze, una grande, a torno alla quale sono molti belli porticali: s' è fatta una chiesa maggior, nella piazza grande, & è molto buona. V' è un monastero di S. Francesco che é assai bello edificio. V' è un' altro monastero di S. Domenico, che è uno dei grandi & forti edificij, & buoni che sia in Spagna.

Questo ultimo, che vi si legge descritto dal Conquistatore fu, per dir così, la prima culla del Messico spagnuolo, che edificato sopra l' antico è cresciuto dappoi tanto, che vi abitano oggidì almeno 200. mila persone in bellissime case, palazzj &c: essendo di più da osservarsi, che come al Messico indiano accompagnavano le molte antiche, e popolose città di Tescoco, Cholulla, Tlascalla, Patzquaro, &c. &c. così al Messico attuale fanno corte le moderne, e grandi città d' Angelopoli, Veracroce, Queretaro, Goanaxuato, Guadalaxara, Oaxaca, Goatemala con moltissime altre popolazioni di seconda, e terza classe: lo che più minutamente fa vedere il Fabrega nel suo Dizionario geografico, che forse si pubblicherà in breve da chi ne possiede i manoscritti. Intanto si possono registrare le città, e luoghi principali di detto Regno nel Dizionario geografico storico delle Indie occidentali di D. Antonio Alcedo stampato a Madrid l' ann. 1786. di cui ci siamo serviti per alcune notizie geografiche.

NOTE ALLE RELAZIONI

(1) Il pane era di granturco di particolare qualità, e cotto non al forno, ma in certe tiele da loro chiamate *comalli*.

(2) Quì si è tradotto male, perche la relazione originale non parla di caccia, ma di *Loza*, cioè, di vasellami di terra, dei quali dice, che vi sono di tutte le maniere, e talmente buoni, come i migliori di Spagna.

(3) Ecco un'esempio del come gli Spagnuoli mutavano alle volte l' *l* delle parole messicane in *r*, perche quì in vece del *Cholollan* messicano dissero *Churultecal*.

(4) *Tenochtitlan*, non *Temistitan* fu il nome primitivo della città, che poscia fu chiamata Messico.

(5) Del quale ha parlato prima; si sappia però; che rassodato di mano in mano il terreno, presentemente non istà più sopra acqua come stava allora.

(6) Il testo spagnuolo dice: come due lancie: *tan ancha como dos lanzas ginetas*.

(7) Dovrebbe dire, secondo l'originale Spagnuolo: e la meta di alcune di queste, & anche di tutte l'altre, è in acqua, & l'altra in terra, per le quali &c.

(8) Giacchè non ebbero la sorte di sapere cavare, e lavorare il ferro (coll'uso del quale chi sà quanto avrebbero perfezionate le loro arti), si servivano del rame, che indurivano non si sà come, per farne degli istromenti, avendone altri or di selci taglentissimi, or dei legni molto duri, che là si trovano.

(9) Vuol dire galline d' Indie, cioe quelle, che tanto bene allignarono in Europa, chiamate in Italia gallinacci, tocchini, polli d' Indie, &c.

(10) Dovrebbe dire: di certi di questi uccelli vendono le pelli con le piume &c.

(11) Era questa una razza di cani muti, o piuttosto animali simili ai cani.

(12) Cioè fornelletti da fuoco, che usavano far di terra cotta, e gli usano ancora.

(13) Dice bene similissime, perchè tanto le ciraese, quanto le prugne hanno quasi il medesimo sapore di quelle d' Europa, ma sono differenti nell' osso, ossia seme.

(14) Così chiamano gli Spagnuoli il granturco.

(15) Il maguey è la pianta chiamata in Italia aloe d' India, e in Spagna pita.

(16) Dovrebbesi tradurre buccheri, o vasi da bere, i quali si fanno di certa terra cotta, che tramanda un buon' odore.

(17) Strada nella piazza destinata a tali sorta di mercanzia.

(18) L' originale dice: la principale.

(19) Barbari chiamavano i Greci quelli, che non erano Greci, ed i Romani quelli, che non erano Romani, &c.

(20) A somiglianza dei Salutanti, che erano in Roma, dei quali dice *Aulo Gell. L.* 4. *In vestibulo aedium palatinarum omnis fere ordinum multitudo opperientes salutationem Caesaris.*

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apost.

Benedictus Fenaja Vicesg-

APPROVAZIONE

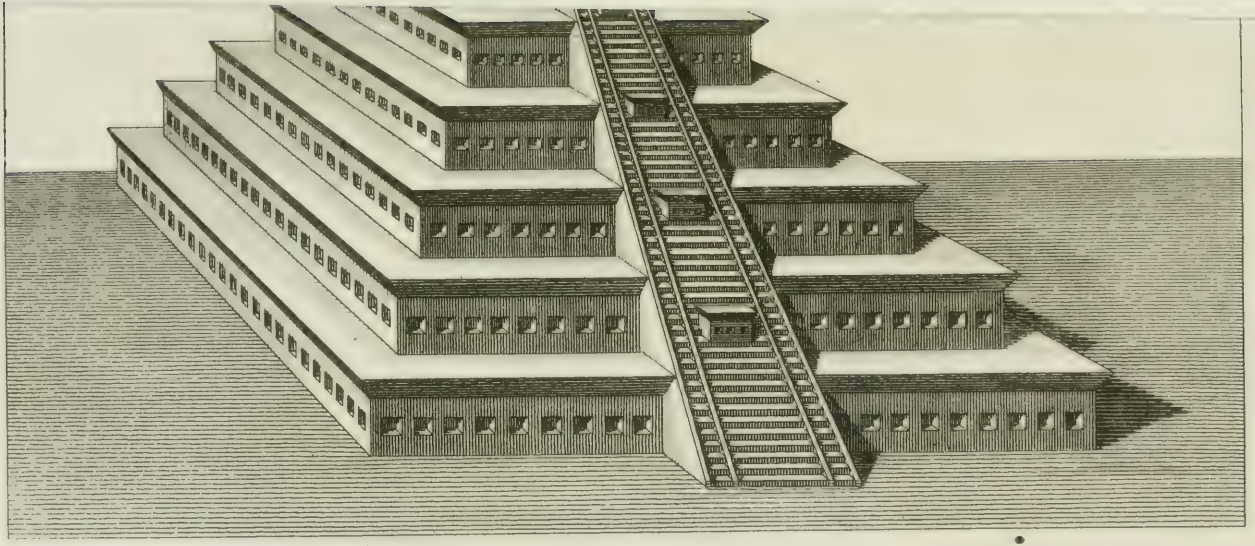
In ossequio della commissione datami dal Rño P. M. del S. P. A. avendo riveduto il manoscritto, che porta il titolo. *Due antichi Monumenti di Architettura Messicana illustrati da D. Pietro Marquez &c.* vi ho riconosciuta quell' erudizione, di cui è ben fornito l' Autore, e che si vede sparsa in altre sue opere già date alla pubblica luce. Sono di parere, che questo ingegnoso lavoro sia per essere gradito agli Eruditi, e ai Professori delle belle Arti, a vantaggio de' quali è diretto, e non avendovi rilevata cosa alcuna ripugnante alla cattolica Religione, e a' buoni costumi, nè contro i Principi, stimo utile, che si renda pubblico colla stampa. In fede

Roma li 12 Gennaro 1804

Girolamo Masi Architetto

IMPRIMATUR,

Fr. Joannes Baptista Chiesa Socius Reverendissimi P. Mag. Sac. Palat. Apost.



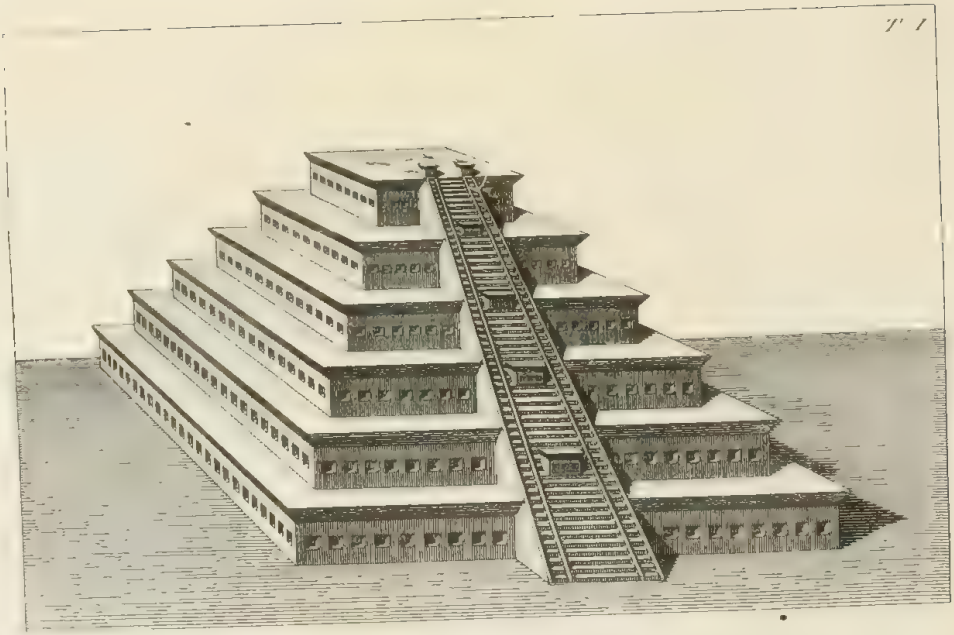
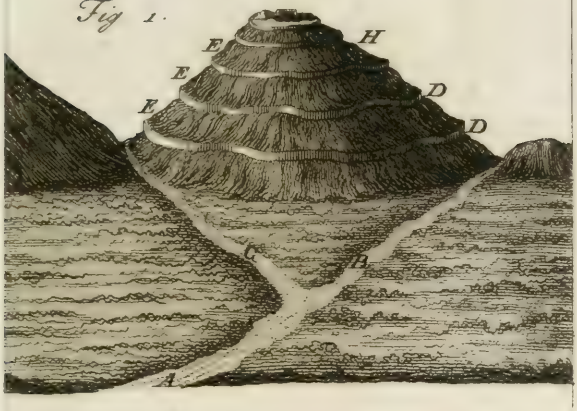


Fig 1.



2.

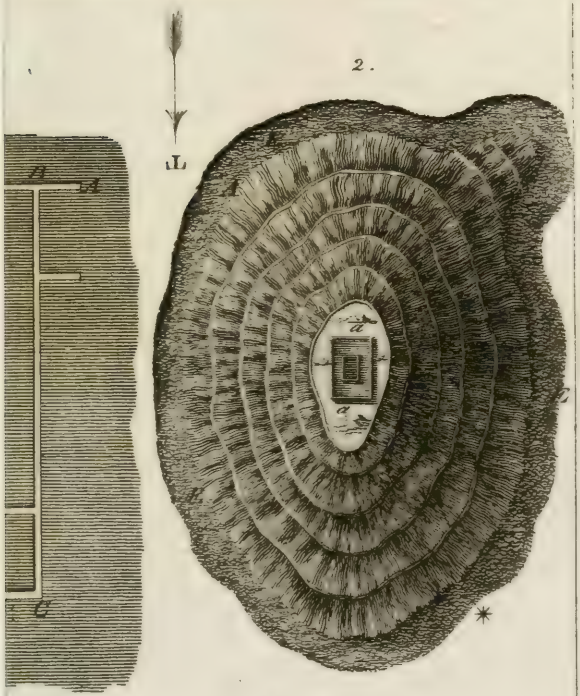
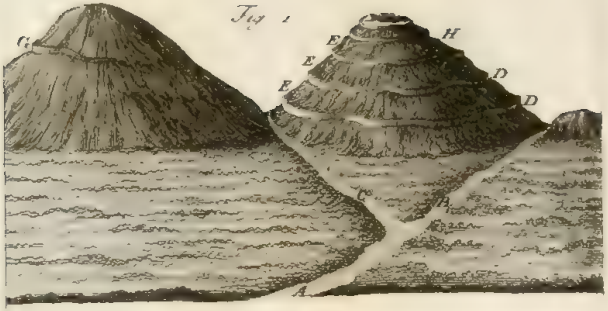
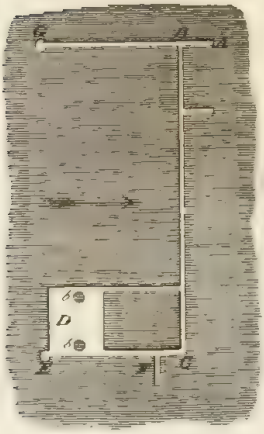
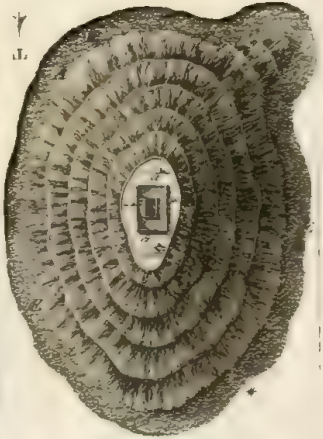


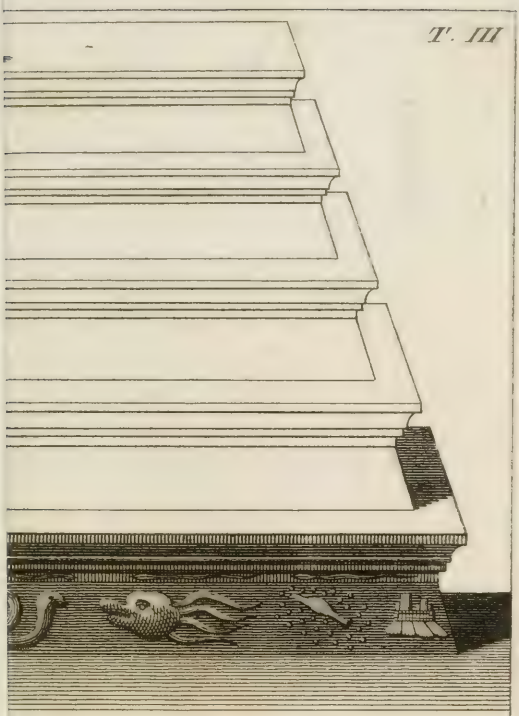
Fig 1

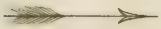


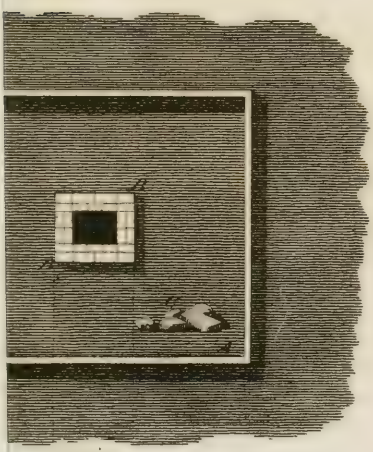


2



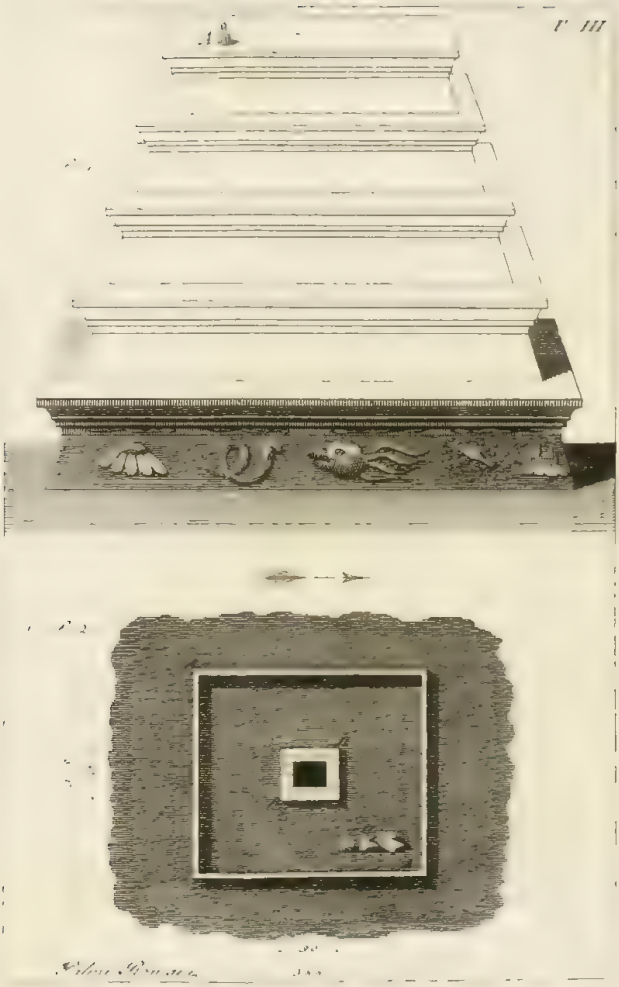






90

388


T. III

T. IV

pr. hrt
1F
10.26.06